

È il Mattarella day: oggi il giuramento bis Per lui settennato intenso tra elezioni e Ue

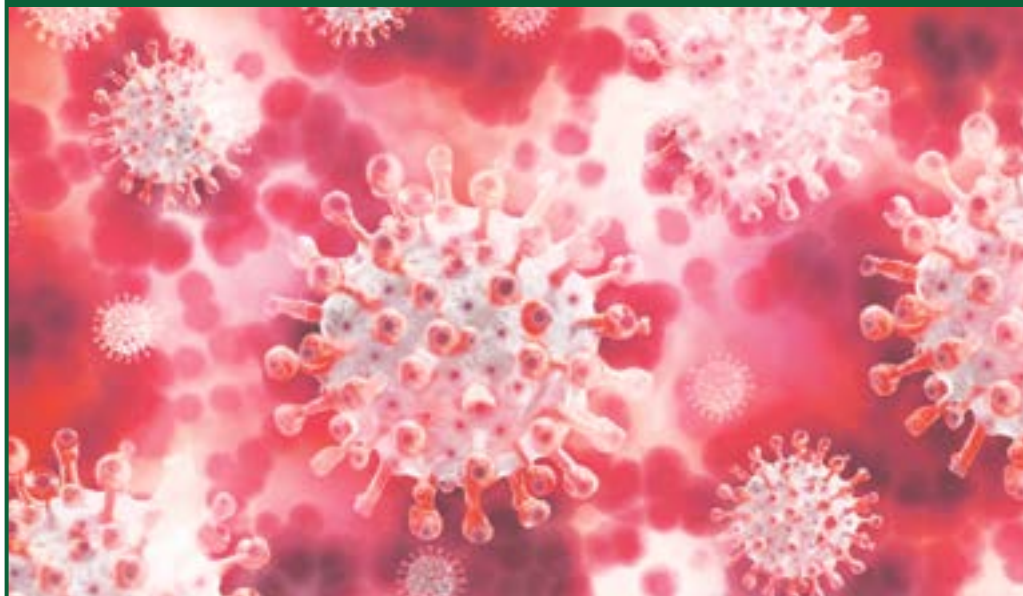
A Montecitorio l'insediamento del presidente rieletto, attesa per il discorso che pronuncerà



Mattarella day, ci siamo. C'è grande attesa (a Roma le strade del centro sono state chiuse e i bus deviati) per il giuramento e l'insediamento del riconfermato Capo dello Stato, previsti oggi, nell'Aula di Montecitorio, davanti al Parlamento riunito in seduta comune.

a pagina 3

LO STUDIO INTERNAZIONALE



Cos'è l'immunità innata, la molecola con cui il sistema immunitario resiste al Covid

a pagina 7

AAA Cercasi leader per il Centrodestra

di FRANCO TORCHIA

La rielezione al Quirinale di Sergio Mattarella, ha messo in tutta evidenza la scadente qualità dei leader politici, senza alcuna distinzione, forse anche più di quella dei loro stessi parlamentari che, in qualche modo, nel segreto dell'urna hanno indicato la strada da percorrere. I partiti infatti si sono impantanati per giorni nell'affermazione spasmodica dell'ego dei propri leader. Soltanto con l'intervento risolutivo del presidente del Consiglio Mario Draghi che, pur legittimamente aspirando di traslocare al Quirinale, ha chiamato il capo dello Stato per chiedergli di ripensare alla sua decisione. Il premier ha visto lo spettacolo indecoroso di cui si sono resi protagonisti i partiti ed aveva temuto seriamente per la sopravvivenza del suo governo o comunque per la continuità amministrativa su tutti i provvedimenti messi in cantiere in questi mesi, in particolare modo su quelli del Recovery Plan. Mario Draghi, (...)

HINCHADAS

El patético juego de la ignorancia



Los titulares de los principales noticieros nacionales no se cansan de escribir sobre las profundas y lamentables grietas que existen entre las hinchadas de los dos principales equipos de fútbol de nuestro medio. Hace décadas que contamos muertos y heridos por esta razón, sin embargo, entre los medios "on line" y el aumento de los asesinatos, cada uruguayo comienza a sentir vergüenza por lo que está ocurriendo.

CASINI a pagina 6

LUTTI



Addio a Vitti e Gamba, cinema e musica piangono due miti

FERRARI a pagina 8

segue alle pagine 4 e 5

di STEFANO GHIONNI

Anche il presidente del Consiglio Mario Draghi si spinge avanti, affermando, in pratica, che piano piano le restrizioni saranno allentate. Per via del fatto che gli ultimi dati parlano di un ridimensionamento del contagio del Coronavirus. Ieri il premier ha presentato in un nuovo Consiglio dei ministri nuovi provvedimenti che "vanno nella direzione di una ancora maggiore riapertura del Paese". E ancora: "Nelle prossime settimane andremo avanti su questo percorso di riapertura. Sulla base dell'evidenza scientifica, e continuando a seguire l'andamento della curva epidemiologica, annunceremo un calendario di superamento delle restrizioni vigenti". Parole, queste, che attualmente si possono dire perché i dati sulle vaccinazioni sono molto incoraggianti. "Vogliamo un'Italia sempre più aperta - ha continuato Draghi - soprattutto per i nostri ragazzi. Vogliamo limitare di molto l'uso della didattica a distanza, per permettere a un numero sempre maggiore dei nostri bambini e ragazzi di andare in classe". Nello specifico, fino a quat-

VIRUS Ieri in Cdm l'approvazione di nuove norme meno stringenti

Draghi: "L'Italia sarà sempre più aperta e con meno restrizioni"

Ma la Lega non partecipa al voto sul tema scolastico



Mario Draghi

tro casi di positività accertati tra gli alunni presenti in classe, l'attività didattica prosegue per tutti in presenza con l'utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo FFP2 da parte dei docenti fino al decimo giorno successivo

alla conoscenza dell'ultimo caso accertato positivo al Covid-19. In tali casi, è fatto comunque obbligo di effettuare un test antigenico rapido o molecolare o test antigenico autosomministrato per la rilevazione dell'antigene Sars-CoV-2 alla prima

comparsa dei sintomi e, se ancora sintomatici, al quinto giorno successivo alla data dell'ultimo contatto. In caso di utilizzo del test antigenico autosomministrato l'esito negativo è attestato tramite autocertificazione". Ma non solo scuola, perché tra i provvedimenti di ieri c'è la decisione di eliminare le restrizioni, anche in zona rossa, per chi è vaccinato. Inoltre, la validità del green pass per chi ha tre dosi, oppure due dosi ed ha già avuto il Covid, diverrà indefinita". Ma c'è da segnalare un nuovo piccolo caso che riguarda la Lega, che ieri in Cdm non ha partecipato alle nuove norme Covid in merito alla didattica a distanza e comunque approvate. Il carroccio ha giudicato le norme "discriminatorie per i non vaccinati".

L'APPELLO

L'appello del Papa: "Pace in Birmania"

Ieri il Papa ha rafforzato i suoi appelli per la pace in Myanmar, ex Birmania, evocando la sofferenza della popolazione. "Da un anno assistiamo con dolore alla violenza che ha insanguinato il Myanmar. Mi associo all'appello dei vescovi del Myanmar, affinché la comunità internazionale si adoperi nella ricerca della riconciliazione tra le parti", ha affermato, al termine dell'audizione pubblica settimanale. Davanti ai pellegrini radunati nell'Auditorium Paolo VI, Francesco ha detto che nessuno può "distogliere lo sguardo dalla sofferenza di tanti fratelli e sorelle". "Chiediamo a Dio, nella preghiera, consolazione per quel popolo martirizzato. Affidiamo a Lui i nostri sforzi per la pace".

I DATI

Meno casi, sale il tasso di positività

Sono 118.994 i nuovi casi accertati di Coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, a fronte di 964.521 tamponi. Marcata la diminuzione rispetto ai 133.142 contagi del giorno prima, quando però erano stati effettuati 1.246.987 test. Lo indica il consueto bollettino del Ministero della Salute sull'andamento della pandemia. Il tasso di positività risale al 12,3% (dal 10,7%), mentre le vittime del giorno sono 395. In diminuzione gli "attualmente positivi", grazie all'eccezionale numero di guariti e dimessi nell'ultima giornata: 187.816. Al momento ci sono 2.407.626 positivi nel Paese, mentre gli ospedali progressivamente si svuotano. Ci sono 25 ricoverati in meno, infatti, nelle terapie intensive degli ospedali italiani, mentre nei reparti ordinari la diminuzione è di 323 unità. Quanto al dato regionale, 16.098 nuovi casi in Lombardia, 14.190 in Veneto e 11.122 in Emilia-Romagna. Sopra i 10mila casi giornalieri anche Lazio (10.560) e Campania (10.287).



L'ANALISI

L'inflazione impoverisce le campagne

Il balzo dei beni energetici si trasferisce a valanga sui bilanci delle imprese agricole strozzate da aumenti dei costi che costringono a spegnere le serre di fiori ed ortaggi, a lasciare le barche in banchina e a tagliare le concimazioni dei terreni con il raddoppio dei costi delle semine. E quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat relativi a gennaio 2022 che vede l'inflazione salire al 4,8% mentre la crescita dei prezzi dei prodotti alimentari è minore e pari al 3,8%, con molte imprese agricole stanno vendendo sottocosto. Una situazione drammatica per il settore agricolo che in controtendenza all'aumento generale del Pil del



6,5% nel 2021 ha visto invece calare il proprio valore aggiunto. A far aumentare i costi alla produzione è il caro energia con l'agroalimentare che assorbe oltre il 11% dei consumi energetici industriali totali per circa 13,3 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti (Mtep) all'anno, secondo l'analisi della Coldiretti su dati Enea.

È il Mattarella day: oggi il giuramento bis

Per lui settennato intenso tra elezioni e Ue

A Montecitorio l'insediamento del presidente, attesa per il discorso che pronuncerà

Mattarella day, ci siamo. C'è grande attesa (a Roma le strade del centro sono state chiuse e i bus deviati) per il giuramento e l'insediamento del riconfermato Capo dello Stato, previsti oggi, nell'Aula di Montecitorio, davanti al Parlamento riunito in seduta comune. L'appuntamento è a partire

IL POST

Grillo ora media tra i due 'figli' Conte e Di Maio



Non si placa lo scontro nel M5S tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio. La novità di ieri è stata l'intervento di Beppe Grillo il quale, con un messaggio social allegorico dal titolo "Cupio dissolvi", ha provato, sia pure a modo suo, a mettere ordine tra i due. "Non dissolvete il dono del padre nella vanità personale (figli miei)" ha scritto l'ex comico genovese. "Il necessario - ha aggiunto - è saper rinunciare a sé per il bene di tutti, che è anche poter parlare con la forza di una sola voce". Tuttavia "se non accettate ruoli e regole restano solo voci di vanità che si (e ci) dissolvono nel nulla". Come e cosa sarà arrivato di questo messaggio?

dalle 15,30, quando l'inquilino del Colle pronuncerà le parole a norma dell'articolo 91 della Costituzione: "Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione". Un momento solenne, scandito, come da tradizione, dalle 21 salve di cannone sparate dal Gianicolo e dai rintocchi della campana di Montecitorio. Subito dopo il Presidente della Repubblica pronuncerà il suo discorso dettando, in qualche modo, l'agenda politica del nuovo settennato.

Tra elezioni politiche ed equilibri Ue, Sergio Mattarella è atteso da un mandato intenso. Già nei prossimi mesi, infatti, il governo sarà impegnato a raggiungere gli obiettivi che dovrebbero



Sergio Mattarella

LA SITUAZIONE Coalizione da rifondare dopo gli strascichi del Colle

Centrodestra diviso, FdI all'attacco: Lega e Fi hanno scelto il centrosinistra

Acque (ancora) agitate nel centrodestra dove i contraccolpi della partita del Quirinale, fanno ancora sentire i loro effetti. Da una parte Forza Italia e la Lega, dall'altra Fratelli d'Italia, sempre più distante da ogni ipotesi federativa.

A far discutere è stata la decisione presa dagli azzurri e probabilmente anche dal Carroccio, di votare insieme con il centrosinistra per la rielezione di Sergio Mattarella, bruciando, uno dopo l'altro, i nomi che erano stati proposti come "scelte unitari" dal centrodestra. A sferrare il colpo ci ha pensato Ignazio Larussa. "Lega e Forza Italia hanno scelto il centrosinistra, l'alleanza



Ignazio Larussa

è da rifondare" ha detto l'esponente del partito di Giorgia Meloni. "Berlusconi ha tenuto insieme il centrodestra per 25 anni. Tutti i nostri alleati gli devono molto. Chi guida una coalizione, per tenerla unita, deve saper anche rinunciare a un pezzettino di sovranità, non si può andare avanti con strappi, rincorse o diktat" ha replicato Licia Ronzulli, vicepresidente del gruppo Forza Italia a Rai News24. Intanto, i centristi di Coraggio Italia, componente del centrodestra, puntano a defilarsi, appoggiando la battaglia elettorale del proporzionale e confermando la scelta Draghi premier anche dopo il 2023.

portare, nel mese di giugno, all'erogazione di 24,1 miliardi targati Bruxelles. Un tour de force a tappe che impegnerà, di volta in volta, l'esecutivo (ma anche il Parlamento) nell'attuazione degli obiettivi previsti dal Pnrr per non perdere i fondi per la ripartenza. Sullo sfondo la partita delle amministrative: si vota in primavera e poi in autunno, senza dimenticare, qualora passassero, i referendum su eutanasia, giustizia e droghe leggere. Nel frattempo in Europa, Francia, Ungheria Svezia e Slovenia saranno chiamate alle urne per voto che potrebbe rivelarsi determinante per i futuri equilibri della Ue. D'altronde è proprio a Bruxelles che, tra non molto, si giocherà una partita fondamentale per l'Italia: la trattativa per la revisione del Patto di stabilità e di crescita. Come se non bastasse, un altro momento cruciale il nostro Paese saranno le politiche in programma nel 2023.

Qualora, infatti, la legislatura giungesse al termine senza particolari scossoni, gli italiani saranno chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento - composto non più di 945 deputati e senatori ma di soli 600 - nei primi mesi del 2023. Poi, a spoglio ultimato, toccherà proprio a Mattarella incaricare un presidente del Consiglio per la formazione del nuovo governo. Infine, altro appuntamento da non perdere: la riunione dei grandi della Terra, il G7, con la presidenza che toccherà all'Italia nel 2024. Tutti appuntamenti ai quali Mattarella dovrà guardare con particolare attenzione.

AVEVA 85 ANNI E VIVEVA A NEW YORK. ERA FORTEMENTE LEGATO ALL'URUGUAY

È morto Piero Gamba, direttore d'orchestra con una lunghissima carriera internazionale

di MATTEO FORCINITI

Il direttore d'orchestra Piero Gamba è morto domenica scorsa a New York all'età di 85 anni. La notizia è stata diffusa dai familiari sui social raccogliendo in poco tempo numerosi messaggi d'affetto in tutto il mondo, dall'Europa alle Americhe fino all'Australia. Pierino, come veniva affettuosamente chiamato, era nato nel 1936 a Roma ed era fortemente legato all'Uruguay dove aveva vissuto per un periodo ricoprendo diversi incarichi all'interno di una carriera lunghissima che lo ha portato in giro per il mondo fino a stabilirsi negli Stati Uniti.

Nei suoi primi anni di attività come pianista, violonista e compositore venne considerato un bambino prodigio quando nel 1945

fece il suo esordio dirigendo la quinta Sinfonia di Beethoven per l'Orchestra dell'Opera di Roma. Nel 1948 andò in Inghilterra e, tre anni più tardi, si stabilì a Madrid dove occupò diversi incarichi prima di essere nominato direttore musicale della Winnipeg Symphony Orchestra (in Canada) e arrivando a collaborare con Luciano Pavarotti e Ruggiero Ricci. Negli anni ottanta si spostò in Australia dove diresse diverse orchestre guidando anche la Adelaide Symphony Orchestra.

Con l'Uruguay ebbe sempre un rapporto molto forte fin dalla prima visita nel 1950 quando da bambino diede sei concerti al Teatro Artigas e altrettanti al Solís venendo calorosamente accolto dal pubblico come una stella seppur giovanissimo. Quella visita fu così impor-

tante tanto da spingere il presidente Batlle Berres a concedergli il passaporto uruguayano in segno di gratitudine: "Di quella cerimonia ricordo tutto, i musicisti, l'albergo dove alloggiavo. In Uruguay c'è ancora un grande amore per la musica" dirà anni dopo il maestro in un'intervista concessa a El País.

A partire dagli anni novanta tornò con continuità in Uruguay -stabilendosi per un periodo a Punta del Este e viaggiando per tutto il Sud America- dove è stato direttore dell'orchestra sinfonica del Sodre in due occasioni: tra il 1994 e il 1995 e poi tra il 2001 e il 2004. Nel 2016 tornò per un'occasione speciale, il settantesimo anniversario della sua carriera celebrato con un concerto. Anche in quell'occasione arrivarono ulteriori ricono-

scimenti: venne dichiarato direttore "ad honorem" dell'Orchestra della Asociación Uruguaya de Músicos de Montevideo e ricevette il titolo di cittadino illustre di Montevideo così motivato dall'allora sindaco Daniel Martínez: "Gamba ha significato molto per il nostro paese. Vista la sua grande reputazione a livello internazionale il suo contributo è stato molto importante per la nostra cultura". "Accetto questa onorificenza con profonda emozione ed umiltà" commentava il maestro durante l'evento. "In 70 anni di carriera ho lavorato in 300 città per 120 orchestre diverse e ho visitato più di 40 nazioni. Solo a Montevideo però ho avuto una grande soddisfazione sia artistica che personale. Ogni volta che arrivo in Uruguay sento la sensazione di ritornare a



Piero Gamba

casa, in famiglia". Sono stati tantissimi i messaggi che lo hanno ricordato nelle ultime ore tra cui il MEC (il Ministero di Educazione e Cultura uruguayano) e il Sodre che in un comunicato congiunto hanno scritto: "Ieri è morto il maestro Piero Gamba, già direttore dell'Orchestra Sinfonica Nazionale e direttore ad honorem. Trasmettiamo il nostro sostegno alla sua famiglia e ai suoi amici. La sua musica continuerà a suonare tra tutti coloro che sono stati toccati dal suo genio e dalla sua sensibilità".

AAA Cercasi leader per il Centrodestra

(...) cosciente che l'elezione del nuovo presidente della Repubblica potesse mettere in crisi il delicato equilibrio attorno al quale aveva costruito la sua maggioranza di governo, nella conferenza di fine anno aveva lanciato ai partiti un avvertimento: il suo governo avrebbe potuto proseguire soltanto con l'attuale maggioranza e non era possibile pensare di eleggere il capo dello Stato rompendo tali equilibri. Purtroppo è rimasto inascoltato ed i leader dei partiti invece di affrontare con la necessaria razionalità questo importante appuntamento, sono partiti lancia in resta ma senza sapere effettivamente dove andare. Fino

a quando i partiti penseranno alla loro utilità non si potrà mai pretendere dai loro leader di saper scegliere e comprendere quale sia il bene del Paese. Per creare determinate condizioni occorre molta pazienza, lungimiranza ma soprattutto grande visione politica e purtroppo oggi il personale politico non offre personalità in possesso di queste qualità. Si è avuta invece la presunzione di essere bravi e determinati senza esserlo.

Tutti i partiti, nessuno escluso, dalla vicenda del Quirinale escono malconci e qualcuno anche diviso al proprio interno. La situazione nel cosiddetto fronte progressista non è certamente brillante consi-

derato che Enrico Letta era caduto nella trappola di Giuseppe Conte ed ha salvato la sua segreteria grazie all'attivismo di Matteo Renzi, ancora una volta, si è dimostrato l'unico animale politico in grado di fare un ragionamento intelligente, anche opponendosi con fermezza all'ascesa al Colle del capo dei servizi segreti. Nei 5Stelle si apre la resa dei conti che potrebbe portare ad una scissione o addirittura alla defenestrazione di qualche leader. L'errore più macroscopico è stato compiuto dal centrodestra che, pur non avendo i numeri necessari, ha lanciato prima la candidatura di Silvio Berlusconi e poi quella di altri autorevoli personaggi. Dopo essersi divisi, è stata proposta anche la

candidatura istituzionale della presidente del Senato, seconda carica dello Stato, bocciata senza vergogna ed esitazione dagli stessi franchi tiratori del centrodestra. Si è preteso di imporre un candidato di parte senza avere i numeri per farlo, sbagliando completamente approccio e metodo. Bastava partire con congruo anticipo per cercare di costruire attorno ad un nome la necessaria condivisione, invece si è aspettato l'ultimo minuto sperando di raggiungere l'obiettivo. Il centrodestra registra così l'ennesima cocente sconfitta, che si aggiunge alla lunga collezione messa insieme in questa legislatura.

Il centrodestra è diviso ormai da tempo, nonostante sorrisi ed ab-

Antonio Costa dovrebbe essere un esempio per tutti i socialisti e socialdemocratici europei. Non solo perché ha riconquistato il potere a Lisbona, ma anche per come ha vinto.

Costa e i socialisti portoghesi hanno dimostrato che solo una sinistra credibile e di governo, capace di offrire soluzioni realistiche e con un leader politico in grado di sedurre gli elettori, può portare i progressisti al governo. La loro vittoria merita tutta la nostra attenzione. Costa era diventato primo ministro nel 2015. All'epoca, il Portogallo era esangue, quasi moribondo dopo la cura d'austerità che la destra aveva inflitto al Paese in seguito alla crisi greca e a quella dell'euro.

Malgrado lo scetticismo generalizzato, Costa mise in piedi una coalizione con la sinistra radicale, che suscitò non poche perplessità in tutta Europa, e in qualche anno ha portato il paese fuori dalla crisi.

Oggi, la crescita è del 4,1 %, la disoccupazione è scesa in dicembre al 5,9 %, la gestione della pandemia, sia pur con gli alti e bassi registrati in tutti i paesi, può vantare un tasso di vaccinazione del

COME CREARE RICCHEZZA PER RIDISTRIBUIRLA

Portogallo: Antonio Costa lancia un modello storico per la sinistra



Antonio Costa

90 per cento.

Ciò nonostante, in novembre il governo Costa è caduto. I comunisti e il Blocco della sinistra si sono rifiutati di votare la Finanziaria, considerata non abbastanza di sinistra. Costa non ha ceduto alle sirene della facilità e di un populismo di sinistra

che affligge da decenni il mondo progressista. Il parlamento è stato sciolto, Costa ha chiesto ai portoghesi la maggioranza assoluta e l'ha ottenuta: la sinistra radicale ha perso voti e seggi a favore dei socialisti e dell'estrema destra.

«La maggioranza assoluta

non vuol dire il potere assoluto». Una dichiarazione che significa, prima di tutto, una scelta di metodo. Il controllo del parlamento non è sinonimo di un disprezzo delle opposizioni. Ma Costa ha voluto dire anche un'altra cosa: solo il riformismo e il dialogo possono favorire il progresso della società. Trovare l'equilibrio tra la crescita economica e la giustizia sociale è l'obiettivo fondamentale di una sinistra di governo.

Tanti anni fa, alla fine di un pranzo-dibattito a Parigi, l'ex primo ministro socialista spagnolo, Felipe Gonzalez, che aveva guidato definitivamente il suo paese verso i lidi della democrazia, si fermò a chiacchierare con un drappello di giornalisti. Era l'epoca di Prodi, di Jospin, della terza via di Blair. Un altro mondo, insomma. Ma le sue riflessioni condensavano il problema della sinistra nell'Europa post-

89: «Noi socialisti sappiamo come redistribuire la ricchezza, ma non sappiamo come crearla».

In questi anni, il portoghese Costa è riuscito a trovare la strada per creare ricchezza e appianare le disuguaglianze. Ha ridato un senso alla sinistra, perlomeno a quella portoghese, e alla sua politica di governo. Ha dimostrato che solo il riformismo può ottenere risultati e convincere gli elettori.

Nel 2016, lo storico Enzo Traverso ha pubblicato un libro documentato, intelligente e appassionante, Malinconia di sinistra. Ma aveva dimenticato, se non ricordo male, la sinistra che non si è limitata a coltivare le illusioni e ha ottenuto dei risultati. Quella, in fondo, meno malinconica, la socialdemocratica. Antonio Costa sembra l'erede di quella gloriosa tradizione riformista che ha plasmato l'Europa in cui viviamo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

bracci di facciata. Sin da quando è in atto nei fatti la competizione tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni per la leadership della coalizione. Ognuno marcia per proprio conto ed è inutile pensare che non sia così per i prossimi mesi e forse anni. Perché quando riescono a sedersi attorno ad un tavolo non lo fanno quasi mai da alleati. Così è successo quando nel 2020 hanno scelto candidati alla presidenza delle regioni nelle quali si votava. In quell'occasione il centrodestra ha confermato i governatori uscenti ma non è riuscito a trovare candidati in grado di competere con gli avversari di centrosinistra e conquistare nuove regioni. Così è successo l'anno scorso a settembre quando si è trattato di trovare

i candidati a sindaco di grandi città, come Roma, Milano e Napoli. Dopo ogni elezione hanno ripetuto ossessivamente di dover fare una riflessione sul futuro della coalizione. Non lo hanno fatto nemmeno quando hanno perso con fragore le elezioni comunali.

Nessuna analisi della sconfitta! Soltanto mea culpa generalizzati, ma nessuna seria assunzione di responsabilità. Lo stanno ripetendo di nuovo in questi giorni, dopo la pessima figura conseguita, ma ognuno sembra volere le mani libere. Matteo Salvini vuole fare il Partito repubblicano, come quello americano. Questo del Partito repubblicano è ormai un ritornello che torna utile quando si vuole lanciare una novità. Lo ha fatto

Silvio Berlusconi, lo ha fatto Giovanni Toti, lo ha fatto Carlo Calenda, adesso arriva anche Matteo Salvini. Resta il fatto che ad oggi questa novità non si è ancora realizzata, e Giovanni Toti vuole allargare il centro a Forza Italia e Italia viva, mentre Giorgia Meloni vuole prendere in mano le redini per ricostruire il centrodestra. Ovviamente tutti vogliono la primogenitura. Fino a quando nella loro testa c'è la voglia di affermare la propria supremazia sugli alleati, il centrodestra non andrà da nessuna parte.

Non ci sarà futuro soprattutto finché non emergerà una nuova figura rassicurante e capace di aggregare le tante anime moderate del Paese.

Un leader che al momento non si vede all'orizzonte. Non si tratta più di allargare l'area del consenso, ma di costruire un'area moderata nel nostro Paese rimescolando le carte dell'intera politica, annullando sia la coalizione di centrodestra sia quella cosiddetta dei riformisti. Una politica che guardi alla maggioranza silenziosa degli italiani, ai tanti cittadini che non vanno a votare perché non si riconoscono nei partiti che attualmente sono presenti in Parlamento. E bisogna necessariamente passare dalle elezioni politiche. Purtroppo penso che quelle del 2023 non saranno dirimenti in tal senso e gli italiani dovranno attendere ancora qualche anno.

FRANCO TORCHIA

por STEFANO CASINI

Los titulares de los principales noticieros nacionales no se cansan de escribir sobre las profundas y lamentables grietas que existen entre las hinchadas de los dos principales equipos de fútbol de nuestro medio.

Hace décadas que contamos muertos y heridos por esta razón, sin embargo, entre los medios "on line" y el aumento de los asesinatos, cada uruguayo comienza a sentir vergüenza por lo que está ocurriendo.

Un hincha de Peñarol que mata a uno de Nacional, o viceversa, en las inmediaciones de un estadio, o cerca de una sede, evidentemente, no es un argumento como para justificar nada. Sin embargo, el último asesinato tuvo que ver con el azar de un joven humilde que, por el solo hecho de vestir una camiseta de un equipo, fue ejecutado y esto es de una gravedad inusitada.

De nada sirve hablar de "otros tiempos" que muchos

HINCHADAS

El patético juego de la ignorancia



vivimos, cuando, excepto alguna piña volada, cuando se jugaba un clásico, el Centenario se llenaba de bote a bote con hinchas de los dos equipos con sus respectivas familias, banderitas, vinchas y camisetas sin lamentar hechos aberrantes.

Hoy, la violencia, sobre todo en el fútbol (el basket no se salva) es aterradora y asesi-

na.

¿Que hay detrás de este fenómeno? En primer lugar la ignorancia. Muchos, demasiados, dirigentes de fútbol, justifican, en cierta forma, las actuaciones brutales de las denominadas "barras bravas" que, como dice el mismo apodo, son cada vez más bravas. ¿por quienes están compuestas? General-

mente por chicos jóvenes y no tan jóvenes que reciben sueldos e implementos para echar leña al fuego de la intolerancia futbolística.

Si a muchos les parecieron aberrantes los homicidios de un hincha de Nacional y un pobre chico de Peñarol que no conocía el CDS, a mi, personalmente, me extraña mucho más que un jugador

conocido de la Sub 20 uruguayo como Schiappacasse, haya sido encontrado por la policía con una pistola 9mm cargada que, supuestamente, le habían pedido entregar a un integrante de la barra brava de Peñarol.

¿Como puede ser que la ignorancia haya alcanzado, tan fuertemente, a un jugador de fútbol acostumbrado a disciplina, horarios y respeto? Esto si es inconcebible! ¿Era una orden?, una propuesta quizás? Lo que queda claro que este jugador que no debería jugar más en ningún equipo del mundo. Era consciente que estaba actuando como un delincuente y que no podía "alcanzar" un arma de fuego, a un barra brava del cuadro de sus amores. ¿Cuanto pesa la influencia de "algunos" dirigentes? Creo que pesa y mucho porque, después que los estadios son meros marcos con capacidad para 20 o 30.000 personas, cuando por TV son miles de millones que ven los encuentros. ¿vale la pena regalar entradas a desafortunados entrenados prontos a matar a un rival? Ellos no son chicos ignorantes del 40 semanas o del Marconi prontos a morir por bolsos o aurinegros!

Por lógica me parece que no, más allá que, cada vez que hay elecciones de los Consejos Directivos, de esa mitad más uno del país (del lado que se le quiera ver), van a votar 5 o 6.000 socios.

Es como todo muy llevado de los pelos, es mucho más claro de lo que se pueda imaginar. Las hinchadas de fútbol, como se viven hoy, son, cada día más, un elemento anacrónico que debería ser erradicado por las autoridades..... los uruguayos están cansados de contar los muertos!

LLAMAMIENTO EN VÍSPERAS DE CUMBRE DE LÍDERES DE UNIÓN AFRICANA

Seis personas por minuto mueren de hambre

Una de cada cinco personas en Africa sufre actualmente de desnutrición y 93 millones de personas en 36 países se están quedando literalmente sin alimentos. Lo señaló un comunicado de la confederación de organizaciones humanitarias Oxfam. Agregó que los más afectados son mujeres y niños. En la región subsahariana, un niño muere de hambre cada 30 segundos, mientras que 2 de cada 5 mujeres (en edad fértil) sufren anemia por escasez de alimentos, agregó Oxfam. También señaló que los precios de los alimentos en todo el continente se dispararon. Oxfam da la alarma en vísperas de la cumbre de líderes de la Unión Africana los días 5 y 6 de febrero sobre la emergencia alimentaria, prevista en Addis Abeba y de cara a la cumbre con los líderes de la Unión Europea sobre la crisis, prevista para los días 17 y 18 de febrero en Bruselas. "En 2020, el 60% de la población

africana -casi 800 millones de personas- padecía inseguridad alimentaria: 90 millones de personas más que el año anterior", dijo Francesco Petrelli, asesor de políticas de seguridad alimentaria de Oxfam Italia. Agregó que "la crisis climática, la pandemia y las guerras alimentan el hambre que causa la muerte de 6 personas cada minuto y requieren una respuesta urgente de los líderes africanos". Hasta 20 países africanos están experimentando violencia y conflictos actualmente, con 7 golpes de estado que han ocurrido solo en el último año. La sequía diezmó miles de hectáreas de cultivos y mató al ganado, lo que significa que millones de personas se vieron privadas de su principal fuente de ingresos y sustento. Por lo tanto, en vísperas de la cumbre de la Unión Africana, Oxfam insta a los líderes a lograr los objetivos establecidos en la Declaración de Malabo de 2014



para reducir la pobreza a la mitad. Se trata de un compromiso concreto con la resolución no violenta de los conflictos, la adopción y ratificación del Protocolo de la "Carta Africana sobre los derechos de los ciudadanos a la protección y la seguridad social" y actuar con determinación para que el tema de la seguridad alimentaria sea puesto en el centro de la Agenda de la próxima cumbre UE-OUA los días 17 y 18 de febrero en Bruselas.

L'immunità innata contrasta il Covid. Un nuovo studio internazionale, coordinato dall'Istituto Humanitas e dall'Ospedale San Raffaele di Milano, ha scoperto il nuovo meccanismo di resistenza nei confronti del Covid. Si tratta di una molecola che costituisce la prima linea di difesa nei confronti dei patogeni e che farebbe la sua parte anche contro Sars-CoV-2 e le varianti del virus, compresa Omicron.

Nello specifico, il team di ricerca ha scoperto che una delle molecole dell'immunità innata, chiamata Mannose Binding Lectin (MBL), sarebbe in grado di legarsi alla proteina Spike del Sars-CoV-2 e di bloccare il virus. I risultati dello studio, pubblicato su Nature Immunology, potrebbero aprire la strada allo sviluppo di nuovi farmaci e di nuovi marker per valutare la gravità della malattia.

La chiave nell'immunità innata, lo studio - Per compiere lo studio, il team di ricerca coordinato da Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas e professore emerito Humanitas University, Cecilia Garlanda ricercatrice e docente di Humanitas University ed Elisa Vicenzi, responsabile dell'Unità di Ricerca in Patogenesi virale e Biosicurezza dell'IRCCS Ospedale San Raffaele, ha studiato il potenziale ruolo delle molecole presenti nel sangue e nei liquidi biologici e che funzionano come "antenati degli anticorpi" (i cosiddetti Ante-antibody) contro il coronavirus Sars-CoV-2.

Queste molecole costituiscono l'immunità innata, che precede e si accompagna all'immunità adattativa, la linea di difesa più specifica, degli anticorpi e delle cellule T, che può essere potenziata con i vaccini.

Immunità innata e specifica - L'immunità è costituita da vari meccanismi. Esiste un'immunità specifica, anche nota con gli aggettivi acquisita o adattiva, che è una risposta più mirata contro un determinato agente patogeno.

Ma c'è anche un'immunità innata o aspecifica, presente sin dalla nascita, che fornisce il primo scudo naturale nei soggetti non immunizzati. Questo sistema di difesa risolve il 90% dei problemi causati dal contatto con batteri e virus ed è il più antico, presente in tutti gli organismi pluricellulari. Le due immunità, anche se diverse, non agiscono in

PRESSO LA CLINICA SANTA PAULA DI CARACAS

Inaugurato l'Ospedale Italiano del Venezuela

È stato inaugurato, l'Ospedale Italiano del Venezuela, presso la Clinica Santa Paula di Caracas, alla presenza dell'Incaricato d'Affari in Venezuela, Placido Vigo, del Console Generale a Caracas, Nicola Occhipinti, e del Presidente del Consiglio Direttivo, Vincenzo Di Martino, e dei responsabili delle istituzioni rappresentative della comunità italiana. Promosso dalle istituzioni italiane nel Paese, con la collaborazione dell'Istituto Europeo di Oncologia di Milano, della Croce Rossa Italiana e della Associazione anticancerosa del Venezuela, si realizza così un sogno della collettività italiana che permetterà di assistere la co-



munità più bisognosa e contribuire al sistema nazionale di salute venezuelano. Presidente del Consiglio Direttivo, nominato all'unanimità dal Comitato Promotore il 26 ottobre scorso, è il Cavaliere Vincenzo Di Martino. Fanno parte del Consiglio, il Cavaliere Pasqualino Vigliotti Primo Vice Presidente, il Prof. Cono

Gumina, Secondo Vice Presidente, il Prof. Javier Soteldo, Direttore Sanitario, il Prof. Antonio Paris il Direttore Scientifico, la Dr.ssa Ana Volante, Tesoriere, l'Ing. Antonio Bonini, Tesoriere Supplente, la Dr.ssa Cinzia Spadaro, Segretaria e la Dr.ssa Adriana Lamaletto, Segretaria Supplente.

Cos'è l'immunità innata, la molecola con cui il sistema immunitario resiste al Covid

Studio internazionale, coordinato dall'Istituto Humanitas e dall'Ospedale San Raffaele di Milano



maniera separata, ma si influenzano fra loro anche mediante l'uso condizionale di molecole e cellule del sistema immunitario.

Prossimi obiettivi dei ricercatori - In un ulteriore studio, condotto dalla Professoressa Rosanna Asselta di Humanitas University, il team di ricerca ha analizzato geneticamente i dati provenienti dai pazienti dell'ospedale, incrociati con quelli delle banche dati di tutto il mondo.

“È risultato che variazioni genetiche di MBL sono associate a gravità di malattia da Covid-19 - ha spiegato Cecilia Garlanda - Ora si tratterà di valutare se questa molecola può fungere da biomarcatore per orientare le scelte dei medici di fronte a manifestazioni così diverse e mutevoli della malattia”. Al vaglio dei ricercatori c'è anche l'ipotesi che MBL potrebbe essere un candidato agente preventivo/terapeutico contro il Covid-19. “Nella nostra valutazione di

potenziali farmaci anti-SARS-CoV-2 MBL dimostra un'importante attività antivirale che potrebbe essere un'arma in più contro le varianti in circolazione, inclusa Omicron”, ha sottolineato la dottoressa Elisa Vicenzi dell'IRCCS Ospedale San Raffaele.

Al momento non ci sono dati sull'interazione tra questo meccanismo protettivo della prima linea di difesa e la risposta immunitaria indotta dai vaccini. “Ad oggi sappiamo che questo meccanismo di resistenza innata “vede” anche Omicron e quindi probabilmente contribuisce al fatto che, per quanto questa variante sia riconosciuta in forma minore dagli anticorpi, la prima linea di difesa regge. Ciò non toglie quanto invece già sappiamo grazie ai dati: i vaccini danno una protezione significativa e fondamentale e restano la nostra cintura di sicurezza”, ha concluso Mantovani.

IL LUTTO L'Italia piange la scomparsa di un mito

Addio Monica Vitti Regina del cinema

di **MARCO FERRARI**

Il suo volto ha accompagnato i mutamenti dell'Italia, dal boom industriale al nuovo millennio. Monica Vitti, nata Maria Luisa Ceciarelli, è morta a Roma all'età di 90 anni, città dove era nata il 3 novembre del 1931, figlia di un ispettore del commercio estero e di una donnabolognese, Adele Vittiglia. Da bambina aveva vissuto a Messina per circa otto anni a causa del lavoro del padre. In famiglia era soprannominata scherzosamente "setti vistini" per il modo in cui cambiava sempre vestiti. E "Sette sottane", traduzione del nomignolo infantile, diventò poi il titolo del suo primo libro autobiografico, edito nel 1993, seguito da "Il letto è una rosa". Scoprì la passione per il teatro durante la guerra, mentre giocava con i burattini dilettando i fratelli, distraendoli così da un periodo molto buio, si iscrisse alla Accademia d'Arte Drammatica nel 1953, debuttò in teatro con Sergio Tofano e nel cinema nel 1954 con "Ridere! Ridere! Ridere!" di Edoardo Anton. A darle la notorietà internazionale ci pensò Michelangelo Antonioni, con il quale condivise una lunga relazione. Fu il regista ferrarese a farla divenire il volto dell'esistenzialismo italiano con la celeberrima tetralogia della cosiddetta dell'incomunicabilità, interpretando il ruolo di Claudia nel film "L'avventura" (1960), la tentatrice Valentina in "La notte" (1961), la misteriosa e scontenta Vittoria de "L'eclisse" (1962) e la nevrotica Giuliana in "Deserto rosso" (1964). Nella sua seconda fase professionale si trasformò nella regina della commedia all'italiana accanto ad Alberto Sordi. La sua ultima apparizione era stata nel 2001 al Quirinale nella cerimonia di consegna dei David di Donatello. Fu vittima di una gaffe giornalistica incredibile: il 3 maggio del 1988 il prestigioso quotidiano "Le Monde" ne annunciò la scomparsa. In realtà all'inizio del nuovo secolo venne colpita da una malattia tipo Alzheimer che la portò a perdere la memoria, sempre assistita dal marito, il fotografo di scena e regista Roberto

Russo. "Ci conosciamo da 47 anni, nel 2000 ci siamo sposati in Campidoglio e prima della malattia, le ultime uscite sono state alla prima di 'Notre Dame de Paris' e per il compleanno di Sordi. Ora più di 20 anni le sto accanto e voglio smentire che Monica si trovi in una clinica svizzera, come si diceva: lei è sempre stata qui a casa a Roma con una badante e con me ed è la mia presenza che fa la differenza per il dialogo che riesco a stabilire con i suoi occhi, non è vero che Monica viva isolata, fuori dalla realtà" aveva detto il marito recentemente. Fu al Festival di Cannes del 1960 che divenne una diva grazie alla sua interpretazione de "L'avventura", ricevendo un riconoscimento che in patria non aveva ancora avuto. Divenne la moderna musa bionda dell'incomunicabilità, simbolo dell'infelicità, dell'incapacità ad amare, con un fisico particolare che ben si accostava ai suoi interlocutori, Ferzetti, Mastroianni e infine Delon. In Italia il successo arrivò con "Deserto Rosso", Leone d'oro a Venezia, in cui il regista, con la complicità di Carlo Di Palma (che sarà un altro suo grande amore) reinventò la realtà di Ravenna con il colore. Un rapporto che durò sino a quando Antonioni prese altre strade, girando "Blow up", e anche lei imboccò una forte deviazione, facendosi incantare da Mario Monicelli, che le affidò i buffi estri vendicativi siciliani de "La ragazza con la pistola", trasformandola in un'attrice brillante, ingombrante, con la voce roca, la battuta pronta piena di doppi sensi. Eccola al centro di pellicole che divennero il simbolo dell'Italia: "Dramma della gelosia" di Ettore Scola, irresistibile triangolo politico amoroso con Mastroianni e Giannini; "Le donne sono fatte così" di Dino Risi; "Disco volante" di Tinto Brass. E poi con Salce in "Ti ho sposato per allegria", tratto da un libro di Natalia Ginzburg, in "Anitra all'arancia" con Tognazzi, nella "Tosca" di Magni con Proietti e nel triangolo di "Amori miei" ed infine nei costumi e nella "mossa" di "Nini Tirabusciò". Nel 1973 il marito la diresse nella commedia all'italianeorealista



Monica Vitti si è spenta a 90 anni

"Teresa la ladra", con cui commosse gli spettatori, uno dei titoli preferiti dall'attrice. A quel periodo appartiene un parziale ritorno al cinema d'autore con Losey in "Modesty Blaise", con Jancso nella pellicola "La pacifista" e con il maestro Bunuel in "Fantasma della libertà". E quindi il ritorno alla commedia comica nazionale formando una formidabile e duratura coppia con Alberto Sordi, anche regista e partner con cui stabilì un rapporto di fiducia. I loro film migliori sono "Amore mio aiutami!" e "Polvere di stelle" con la famosa battuta "ma n'do vai...se la banana non ce l'hai?". In questa fase si permette di girare film particolari come "Le coppie" con Enzo Jannacci, "Flirt" e "Francesca è mia", diretti dal marito e debutta lei stessa come regista in "Scandalo segreto" presentato a Cannes, grazie alla conquistata stima francese. Ormai è un susseguirsi di titoli: "Non ti conosco più" dalla commedia di De Benedetti, il mitico "Tango della gelosia" di Steno, "L'altra metà del cielo" di Rossi a fianco di Adriano Celentano. Finalmente ritornò ai lavori di Antonioni con il complesso "Mistero di Oberwald" tratto da Cocteau. Nonostante gli impegni non abbandonò mai il suo primo amore,

il teatro, affrontando anche parti difficili come quella di Marilyn Monroe nel 1964 in "Dopo la caduta" di Arthur Miller con Albertazzi, per la regia di Zeffirelli. Infine, portò in scena due commedie comiche, la versione femminile della "Strana coppia" di Neil Simon con la Falk e la regia dell'amica Franca Valeri e "Prima pagina" di Ben Hecht, giornalista d'assalto. Da artista a tutto tondo non disdegnò la televisione ai tempi d'oro della Rai sia con spettacoli di intrattenimento sia con commedie di qualità quali "Notti bianche" di Dostoevskij e "Cilindro" con Eduardo De Filippo. Vinse praticamente in ogni festival o rassegna: sei David di Donatello, quattro Orsi a Berlino, tre Nastri d'Argento, otto Grolle d'oro e San Sebastian. Infine, nel 1995 conquistò il Leone d'oro alla carriera a Venezia, scrisse due biografie e poi sparì inghiottita dalla malattia che ha ridotta al silenzio.

A comunicare la sua scomparsa è stato Walter Veltroni: "Roberto Russo, il suo compagno di tutti questi anni, mi chiede di comunicare che Monica Vitti non c'è più. Lo faccio con dolore, affetto, rimpianto". Il premier Mario Draghi ha espresso profondo cordoglio per la morte di Monica Vitti: "Attrice di grande ironia e di straordinario talento, ha conquistato generazioni di italiani con il suo spirito, la sua bravura, la sua bellezza. Ha dato lustro al cinema italiano nel mondo. Al marito Roberto Russo e a tutti i suoi cari, le condoglianze del governo". Il ministro della cultura Mario Franceschini ha sostenuto: "Addio a Monica Vitti, addio alla regina del cinema italiano". Addolorato pure Giancarlo Giannini: "Ormai sono l'ultimo ad aver lavorato con questi mostri sacri, è giusto ricordarli. Monica Vitti era unica, nel triangolo straordinario di 'Dramma della gelosia' io ero l'ultima ruota del carro". Sconcerto anche al Festival di Sanremo: a dare l'annuncio in sala stampa è stato il direttore di Rai Uno, Stefano Coletta, a cui ha fatto seguito un lungo applauso e la commozione dei giornalisti e del conduttore Amadeus. "Con Monica Vitti se ne va una professionista capace di fare tutto" ha dichiarato Pippo Baudo che assieme a lei aveva condotto il programma 'Canzonissima'. Per Verdone "la Vitti e Anna Magnani hanno rappresentato il talento femminile ai massimi livelli. Perfetta e credibile sia nel drammatico che nella commedia lascia un'eredità dura da colmare".

La mafia turca nella nuova geopolitica del traffico internazionale di droga

di **VINCENZO MUSACCHIO**

La posizione strategica della Turchia, al crocevia tra Asia, Medio Oriente ed Europa, unita ai suoi lunghi confini, la rende protagonista nei mercati transnazionali del traffico di sostanze stupefacenti. Le droghe rappresentano nel Paese un mercato illegale economicamente di primo piano. I traffici e le attività di spaccio sono concentrati principalmente nelle aree turistiche del Paese, nelle città metropolitane e in quelle ai confini del Paese. Il mercato della droga è la linfa vitale di interi quartieri di Istanbul e di altre aree urbane ed è fondamentale per l'economia di prossimità lungo i confini del Caucaso, dell'Iran e dell'Afghanistan.

Con il ritorno dei talebani a Kabul, la Turchia tornerà a svolgere un ruolo chiave per i traffici di droga verso l'Europa. Conosciamo varie reti criminali sparse prevalentemente nelle aree vicine ai confini marittimi e terrestri della Turchia, come Adana, Diyarbakir, Gaziantep, Istanbul, Izmir e Reyhanli. Questi approdi garantiscono un'attività transfrontaliera che riguarda principalmente il traffico di sostanze stupefacenti. La capacità e l'influenza di queste reti criminali organizzate sono aumentate negli ultimi anni, così come i loro collegamenti con le nazioni vicine (Albania, Grecia, Bulgaria, Georgia, Armenia, Iran, Iraq, Siria).

Sebbene la criminalità organizzata in Turchia sia dominata da criminali autoctoni, alcune mafie operano nel Paese, princi-

La posizione strategica, la rende protagonista nei mercati transnazionali del traffico di sostanze stupefacenti



palmente nel traffico e nel commercio transfrontaliero di droga e armi, ma anche in operazioni transnazionali nel traffico di esseri umani. Con l'aumento della richiesta di droga da parte dell'Europa, la collaborazione tra le mafie turche e quelle straniere si è notevolmente rafforzata. Sebbene la maggior parte delle tipologie di droga siano importanti in Turchia, il traffico di eroina è di gran lunga il mercato più redditizio del Paese. La vicinanza della Turchia all'Afghanistan, importante produttore di eroina, e i considerevoli mercati di consumo in Europa e Medio Oriente, fanno del paese governato da Erdogan un anello importante nella catena del commercio internazionale di eroina.

Le organizzazioni criminali turche controllano una buona parte dell'importazione all'ingrosso di eroina in Europa. Il recente accrescimento dei sequestri di anidride acetica, un pre-

cursoro chiave per trasformare la morfina in eroina, suggerisce che la produzione di eroina sia in aumento in Turchia, con laboratori sparsi a Istanbul e nelle province orientali di confine. Esiste una rotta di traffico a doppio senso, tra i Paesi Bassi e la Turchia che attraversa tutti i Balcani, sulla quale l'eroina e la morfina arrivano in Europa.

L'anidride acetica, (comunemente nota come ecstasy), e altri farmaci precursori sono spostati nella direzione opposta per accrescere la produzione in Turchia. In effetti, la prevalenza del consumo di droghe sintetiche, principalmente metanfetamine e cannabinoidi sintetici – noti come “bonsai” – è in aumento negli ultimi anni, soprattutto a causa del facile accesso e del loro prezzo relativamente basso.

La Turchia funge anche da paese di transito per Captagon (il composto farmaceutico amfetillina

cloridrato), con compresse prodotte nell'Europa sudorientale, contrabbandate attraverso il paese in rotta verso il Medio Oriente. Il consumo di cannabis è abbastanza comune in Turchia ed è aumentato negli ultimi anni, in particolare tra i giovani maschi. La coltivazione della cannabis, sia lecita sia illecita, è diffusa, quest'ultima concentrata prevalentemente nella regione sud-orientale della Turchia e controllata in gran parte dal Partito dei Lavoratori del Kurdistan e dai suoi gruppi e individui associati. Il mercato della cocaina è abbastanza limitato. La Turchia non è sulle principali rotte transnazionali del traffico di cocaina e non svolge un ruolo importante come via di transito per la cocaina, sebbene la prevalenza del traffico di cocaina risulti essere aumentata di recente.

Tutti questi traffici sembrano essere tollerati dalle autorità statali e governa-

tive locali. Nonostante la Turchia abbia una buona legislazione antimafia, il vero problema è la mancata applicazione di queste leggi. Il Paese è spesso connivente con queste nuove mafie e le utilizza a proprio vantaggio per precisi scopi di natura politica. Nelle relazioni geopolitiche con altri Paesi, in special modo con l'Unione europea, il governo turco sceglie di rafforzare o allentare il controllo sull'attività criminale delle mafie. Negli ultimi anni, per esempio, la Turchia ha usato i migranti come strumento di pressione sull'Unione europea per ottenere fondi e aiuti economici.

Nel Paese della Mezzaluna operano un numero significativo di gruppi criminali di stampo mafioso, modellati sulla tipologia tradizionale, con una forte gerarchia centrata sul capofamiglia, noto come “Babà”. Va detto tuttavia che nell'ultimo decennio anche la mafia turca ha vissuto le sue mutazioni avvicinandosi sempre più a una struttura meno di vertice e più con clan autonomi sul modello della camorra napoletana. Nella nuova geopolitica del traffico e del commercio di sostanze stupefacenti, tra le mafie dell'area mediorientale, quella turca, soprattutto con l'arrivo dei talebani a Kabul, avrà un ruolo di primo piano nella fornitura di droga in Europa. Tra le tante mafie di cui l'Unione europea dovrà occuparsi c'è senza dubbio anche quella turca.

L'ANALISI La rielezione di Mattarella è stata la manifestazione clinica della crisi della politica

Questa é la cronaca di una disfatta annunciata

di **CRISTOFARO SOLA**

La rielezione di Sergio Mattarella è stata la manifestazione clinica della crisi della politica. Un'assemblea di Grandi elettori che non ha saputo individuare una diversa figura di alto profilo per svolgere la funzione di Capo dello Stato incarna plasticamente il fallimento della democrazia mediata dai partiti. Non è un caso se, dopo il flop del "romanzo Quirinale", da molte parti dell'opinione pubblica s'invoca l'elezione a suffragio universale della più alta magistratura della Repubblica. La gente ne ha piene le tasche di un politicismo autoreferenziale che tesse trame, racconta frottole, cospira e litiga mentre il Paese brucia. Prende piede il sospetto che l'intera classe dirigente partitica non sia all'altezza della gravità del momento. E il dubbio rischia di diventare certezza quando, tra qualche mese, i nodi determinati dalla crisi economica verranno al pettine.

È in questa desolante cornice che dobbiamo collocare l'implosione del centrodestra. Sul fronte dei liberali

e conservatori tutto è andato storto. Ma qui il destino cinico e baro non c'entra. Gli errori commessi hanno una matrice comune nell'insipienza dei personaggi messi alla guida della coalizione. Più di tutti ha sbagliato Matteo Salvini. Il segretario leghista ha inanellato errori su errori che lo hanno condotto alla catastrofe. La partita "Quirinale" è iniziata con un masochistico autogoal, al quale però non può dichiararsi estranea Giorgia Meloni: la stroncatura sul nascere della candidatura di Silvio Berlusconi. L'insistenza di Salvini su fantomatici piani "B", nel mentre il vecchio leone di Arcore era a caccia di voti nel campo avversario, ha dato la misura della fragilità strutturale del centrodestra. Dapprima sembrava che il leader leghista, mosso da un qualche insondabile disegno, avesse deliberatamente scelto di bruciare l'unica possibilità concreta per il centrodestra di spuntarla. Avendolo visto successivamente all'opera, con la girandola dei nomi sacrificati nel volgere di ore, ci siamo convinti che il "Capitano" non fosse un'aquila ma un tordo andato a impigliarsi da solo

nella rete.

Il punto più basso è stato raggiunto con la vicenda "Casellati". La presidente del Senato è stata mandata allo sbaraglio della votazione pur essendo l'unica nel centrodestra, per il suo profilo istituzionale, che avesse ancora una chance di successo. La sua candidatura avrebbe meritato maggiore riguardo perché, esaurite tutte le opzioni possibili, la seconda carica della Repubblica avrebbe potuto soddisfare il requisito di candidato super partes richiesto dal centrosinistra. Buttarla in campo nel pieno della rissa è stato uno sbaglio da A-b-c della politica. Sebbene Salvini nella circostanza abbia le maggiori colpe, non può passare sotto silenzio il comportamento dei cosiddetti cespugli centristi aggregati alla coalizione e di un pezzo di Forza Italia. Che Elisabetta Casellati avesse la strada sbarrata per il Quirinale, dopo la decisione del Partito Democratico e dei Cinque Stelle di fare muro astenendosi, era chiaro. Ciononostante, la presidente del Senato avrebbe dovuto ricevere i voti compatti del centrodestra (453) che

quantomeno l'avrebbero tenuta in partita ed evitato un'umiliazione. Invece, nella quinta votazione si è fermata a 382. La successiva verifica delle schede, che erano in qualche modo identificabili per gruppi di appartenenza, ha dimostrato che i 71 "franchi tiratori" erano annidati tra i gruppuscoli neo-centristi e Forza Italia. Un comportamento ignobile che non trova alcuna giustificazione nei tatticismi della politica. Non volevano la Casellati? Smaniavano per convergere sul nome di Pier Ferdinando Casini, il centrista con vista a sinistra? Perché non dirlo prima invece di colpire nell'urna? Inutile domandarlo, quando si sa che il colpo preferito dai cortigiani sia la pugnalata alla schiena.

Giunti al marasma, Silvio Berlusconi è tornato in campo per riprendere in mano il boccino del gioco. Troppo tardi, perché dopo il pasticcio combinato da Matteo Salvini sulla candidatura dell'ambasciatrice Elisabetta Belloni, data per fatta la sera e vaporizzata il mattino dopo, si è capito che l'unica via d'uscita sarebbe stata cristallizzare lo status quo riconse-

Il dopo Quirinale, come è stato gestito, ha una ricaduta enorme sui consensi ai partiti. E, secondo il rilevamento effettuato da Alessandra Ghisleri l'intransigenza di Giorgia Meloni ha pagato e come. "Tutti i leader politici che hanno partecipato attivamente all'elezione ad eccezione di Matteo Renzi (+4.2%) e Giorgia Meloni (+2.7%) perdono consensi nell'indice di fiducia rispetto alla fine dell'anno appena passato - scrive la Ghisleri a commento del sondaggio -. Matteo Salvini (-5.3%) e Giuseppe Conte (-5.2%) guidano la classifica perdendo in un mese circa il 5.0%; tuttavia nel confronto con dicembre 2021 in minore difficoltà troviamo anche Enrico Letta con -1.5% e Luigi Di Maio (-1.1%). Storia a par-

FDI PRIMO PARTITO CON IL 21,1%. LEGA AL 16,7%, PD SI FERMO AL 20,8%

Sondaggi: Giorgia Meloni davanti a tutti



Giorgia Meloni

te per Silvio Berlusconi che da candidato alla guida del Paese con il suo ritiro perde il 2.1% delle preferenze dei suoi fan. Anche il presiden-

te del Consiglio, pur rimanendo in testa alla classifica rispetto a dicembre 2021 perde il 3.7% insieme al suo governo (-3.5%)".

La Ghisleri rileva che per il 70.4% del campione intervistato "tutta la politica esce sconfitta da questa vicenda. Il 32.3% si è sentito preso in giro, mentre il 21% ha avuto la percezione di assistere ad una «sceneggiata»".

Sui partiti l'esito è stato analogo, anche se Ghisleri avverte: "È necessario ricordare che registrando questi voti, a caldo dopo un'intensa settimana mediatico-politica, è opportuno leggere i numeri come possibili indicazioni su cui iniziare a lavorare e non come pietre". Comunque. "Fratelli di Italia in due settimane guadagna il 2.2% arrivando al 21.1%

e diventa il primo partito a scapito della Lega di Salvini che perde l'1.8% registrando il 16.7% dei consensi. Nel centro destra anche Forza Italia (7.4%) paga lo scotto lasciando quasi un punto percentuale nel campo del non voto. Anche nell'area del centro sinistra il Pd di Enrico Letta perde lo 0.8% attestandosi al 20.8%. Non meglio il M5S che nella confusione generale riesce a mantenere il 14.2% perdendo solo lo 0.2%. Anche Azione di Carlo Calenda perde lo 0.7% ritrovandosi al 4.1%, mentre Italia Viva lo guadagna ritornando al 3.0%", scrive Ghisleri.



Sergio Mattarella e Roberto Fico

gnando per altri sette anni il Paese a Sergio Mattarella.

Ora, cosa accadrà? La previsione è che i cespugli centristi, ringalluzziti dalle faide interne a Forza Italia, provino a forzare sulla riforma elettorale in senso proporzionale nell'auspicio di continuare nei giochi di palazzo a dispetto della volontà degli elettori. Obiettivo ambizioso,

ma difficile da conseguire. Cambiare le regole del gioco a meno di un anno dalla fine della legislatura sarebbe possibile soltanto se vi fosse un solido accordo nella maggioranza e un avallo esplicito del Governo. Entrambe condizioni improbabili, visto che Lega e Forza Italia restano ferme sul semi-maggioritario del format "Rosatellum" e a Palazzo Chigi c'è un Mario Draghi non proprio ben disposto ad assecondare liti tra i medesimi partiti che ne hanno stroncato le ambizioni quirinalizie. Ci sarà da fronteggiare nei prossimi mesi un'emergenza economica causata da fattori congiunturali esogeni, per cui la maggioranza governativa non potrà permettersi scossoni o deragliamenti di sorta. I pochi mesi che restano alla fine della legislatura dovranno essere spesi per fare quelle tre o quattro cose necessarie a mettere in sicurezza la ripresa economica e, con essa, la stabilità dei conti pubblici. Inoltre, ci sarà da implementare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per ricevere i denari del fondo Next Generation Eu. Alla luce di ciò, si porrà il problema di ricostruire una coalizione di centrodestra. Anche se oggi tutto appare perduto, c'è spazio per una nota di ottimismo. Non è detto che non via sia una parte di bene in ciò che è capitato.

È stata una prova che, come tutti gli stress-test, ha fornito delle risposte.

LA PRIMA

Una confluenza al centro non significa ridare voce e forza a un elettorale moderato e liberale. Il "centrismo" dei cespugli assemblati in Parlamento, come hanno dimostrato le storie personali di Clemente Mastella e Pier Ferdinando Casini, tende a essere attratto nel campo gravitazionale della sinistra. Al contrario, una rappresentanza dell'area liberale e riformista che voglia rimettersi in sintonia con il suo bacino elettorale deve ancorarsi a destra, com'è stato finora per Forza Italia.

LA SECONDA

Matteo Salvini non può essere il leader della coalizione: non ne ha le capacità. Nel nuovo assetto del centrodestra occorrerebbe che le forze costituenti facessero tutte un passo indietro e, in deroga alla norma per cui comanda chi prende un voto in più, decidessero di reclutare non un kingmaker ma un playmaker, uno stratega che si occupasse a tempo pieno di lavorare all'unità della coalizione.

LA TERZA

A Giorgia Meloni si apriranno davanti praterie di consensi grazie

all'opposizione dura al Governo Draghi.

E maggiori saranno le difficoltà nelle quali l'Esecutivo s'imbatte, più in alto volerà l'indice di gradimento per Fratelli d'Italia. Facciamo una previsione: la corona imperlata con il 33 per cento raccolto dai Cinque Stelle nel 2018 potrebbe passare, nel 2023, sulla testa della "regina" Giorgia. Ma cosa ne farebbe la Meloni di una massa così ampia di consensi se decidesse di perseguire la politica dell'autoisolamento in stile lepenista?

Metabolizzata la disfatta, c'è un popolo a cui dedicarsi che ha bisogno di credere nella palingenesi dell'Araba fenice, l'uccello mitologico che risorge dalle proprie ceneri. C'è bisogno di ritrovare un sogno in cui credere dopo che il Paese è stato riconsegnato a un Capo dello Stato di parte, il quale, com'è già accaduto nel settennato che sta per concludersi, farà di tutto per impedire alla destra di approdare a Palazzo Chigi. Questa la razionalità.

In calce, ci sia consentito di spendere un pensiero sullo stato d'animo di un elettore liberale-conservatore, che è anche il nostro, riassumibile nell'ossimoro ungarettiano dell'allegria del naufrago: "E subito riprende il viaggio/Come/Dopo il naufragio/Un superstite/Lupo di mare".

ANCHE PER PROFESSORI E RICERCATORI CON MENO DI 40 ANNI

Bando da 749 milioni di euro dal Mur

Il ministero dell'Università e della Ricerca ha pubblicato il bando che stanziava circa 749 milioni di euro, in parte con investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per finanziare i Progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN) per il 2022.

Dei 749 milioni, circa 223 milioni (il 30% del totale) sono destinati a progetti presentati da professori o ricercatori con meno di 40 anni.

"Con questo nuovo bando PRIN vogliamo incentivare i giovani a sviluppare ambiziosi progetti di ricerca di base", ha detto la ministra

dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa. "Gli obiettivi del programma sono promuovere il sistema nazionale della ricerca, rafforzare le interazioni tra università ed enti di ricerca in linea con gli obiettivi tracciati dal Next Generation EU e favorire la partecipazione italiana alle iniziative relative al Programma Quadro di ricerca e innovazione dell'Unione Europea.

Grazie anche alle risorse del PNRR saremo in grado di sostenere un numero di progetti mai finanziato fino a oggi".

In particolare, il nuovo ban-



do PRIN finanzia progetti biennali che per complessità e natura possono richiedere la collaborazione di più professori e ricercatori.

I progetti, con un finanziamento massimo di 250 mila euro ciascuno e la possibilità di avere nel ruolo di coordinatore scientifico anche ricercatori con contratto a tempo determinato sia di tipo A sia di tipo B, possono affrontare tematiche relative a qualsiasi campo di ricerca nell'ambito dei tre macrosettori determinati dall'European Research Council (ERC): scienze della vita, scienze fisiche, chimiche e ingegneristiche,

scienze sociali e umanistiche.

La valutazione delle proposte sarà affidata ai Comitati di Valutazione, uno ciascuno per gli specifici settori di ricerca, che verranno nominati dal ministero e che saranno composti da un minimo di cinque a un massimo di quindici esperti scientifici scelti dal Comitato nazionale per la valutazione della ricerca (CNVR).

Ogni Comitato, per la valutazione scientifica del progetto, si avvarrà del supporto di tre revisori esterni che opereranno in completa indipendenza, seguendo i criteri indicati nel bando.

Le proposte progettuali potranno essere presentate, in inglese, solo compilando l'apposito form sul sito, entro il 31 marzo 2022.

LE ELEZIONI SI TERRANNO AD APRILE DEL 2022

Dopo i Comites ora tocca al Cgie

Si rinnova il Consiglio generale degli italiani all'estero: dopo 6 anni di consiliatura – calcolando il rinvio dovuto alla pandemia – circa duemila “grandi elettori” all'estero – cioè i consiglieri dei Comites e i membri delle associazioni – all'interno delle assemblee paese dovranno votare i 43 nuovi consiglieri che, insieme ai 20 di nomina governativa, comporranno il nuovo consiglio. Le elezioni si terranno ad aprile, in una data da definire subito prima o dopo Pasqua, in ogni caso entro il 23 del mese. Questo, in sintesi, quanto ribadito nel corso della riunione online convocata dal segretario generale Michele Schiavone, cui hanno partecipato oggi pomeriggio il sottosegretario agli esteri Benedetto Della Vedova, il direttore generale per gli italiani all'estero della Farnesina, Luigi Vignali, alcuni parlamentari eletti all'estero e gran parte dei consiglieri del Cgie.

Il tema delle elezioni ha monopolizzato la prima parte dell'incontro, poi proseguito con un focus sul turismo delle radici.

Ad un mese dall'ultima plenaria, e della quarta plenaria della conferenza Stato regioni Cgie, svolte in presenza a Roma nel mese di dicembre a Roma, e a quasi due mesi dalle elezioni dei Comites – con i risultati ancora da analizzare, anche alla luce di alcuni ricorsi al tar ancora aperti, che riguardano i comitati di Nizza e Zurigo – Schiavone ha sollecitato ancora una volta Governo e Parlamento a mettere mano alla riforma delle leggi elettorali e a quelle sulla rappresentanza degli italiani all'estero.

Per il Cgie, ha aggiunto, la Dgit ha previsto una tabella di marcia dal 3 al 23 aprile per la convocazione delle assemblee paese, cui partecipano i consiglieri dei nuovi Comites e i rappresentanti delle associazioni iscritte negli albi consolari. Da eleggere 43 consiglieri, suddivisi per Paese in base a quanti cittadini sono iscritti all'Aire. Una regola matematica che, quest'anno, esclude dal computo il Sud Africa, “battuto” per poche unità dall'Austria.

Questa la ripartizione dei 43 eletti in 17 diversi Paesi: 7 consiglieri per l'Argentina; 6 per la Germania; 5 alla

Svizzera; 4 a Francia e Brasile; 3 al regno Unito; due agli Stati Uniti, al Belgio e alla Spagna, uno ciascuno per Australia, Canada, Austria, Venezuela, Uruguay, Cile, Paesi Bassi e Perù. Dunque 24 consiglieri in Europa, 3 in Centro e Nord America, 15 in America Meridionale e 1 in Asia, Africa, Oceania e Antartide.

L'assenza del Sud Africa, ha detto Schiavone, “è grave e irrispettosa dei diritti dei connazionali e della presenza economica, sociale e culturale della collettività lì residente”. Del tutto assente anche l'Asia, dove proprio quest'anno sono stati eletti per la prima volta nuovi Comites che “ora devono aver voce”. Il Cgie, quindi, “chiede che venga rivista la tabella e ripristinati i principi fondamentali con cui il Legislatore ha garantito la rappresentanza diffusa attraverso il numero consiglieri che – ha ricordato – da 94 nel 2015 diventarono 63 a causa interventi di spesa pubblica attuati dal governo dell'epoca”. Per Schiavone si dovrebbero aggiungere “4 consiglieri da assegnare alle aree scoperte”, posto che “non ci sarebbe nessun impatto economico sulla dotazione del capitolo 3131 che annualmente assegna risorse al Cgie”.

Quanto alla data delle elezioni, il segretario generale ha auspicato un election day il 23 aprile “per evitare disfunzioni e speculazioni di qualsiasi sorta”.

Importante, ha concluso, anche capire cosa può fare il Cgie uscente in

questi tre mesi di amministrazione ordinaria, nell'auspicio di poter organizzare un'ultima plenaria in presenza che faccia sintesi del lavoro svolto in 6 anni.

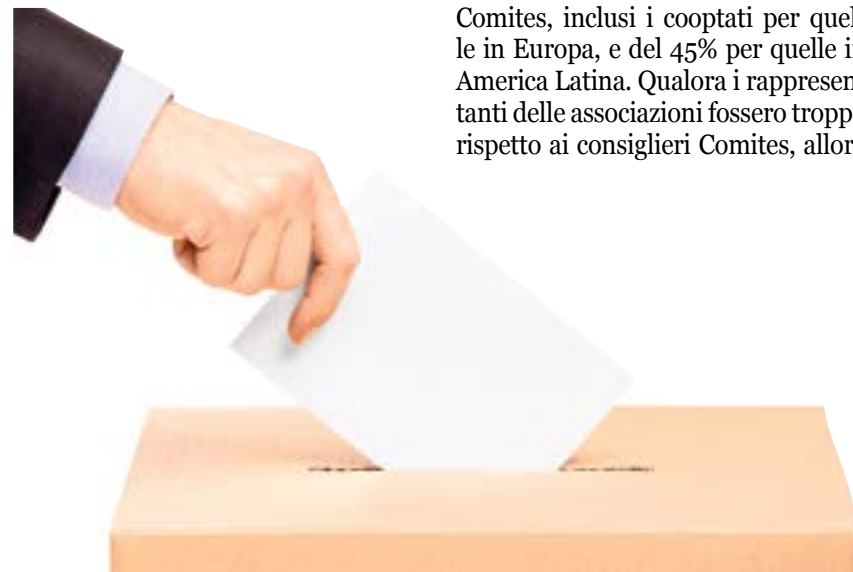
Ha quindi preso la parola il sottosegretario Della Vedova che ha più volte ribadito come la tabella e le regole sull'ordinaria amministrazione derivino da precise norme di legge, cui la Farnesina deve attenersi. “Si potrebbero usare i consiglieri di nomina governativa per sanare gli squilibri”, ha ipotizzato il sottosegretario, che ha di nuovo richiamato le norme anche sul fronte della data delle elezioni: tutta la procedura, ha ricordato, dipende “a cascata” dall'insediamento dell'ultimo Comites, in questo caso quello di Philadelphia il 23 dicembre. Le assemblee paese devono tenersi entro 4 mesi da quella data, dunque entro il 23 aprile. “Questo procedimento è di estrema importanza perché coinvolge rappresentanti eletti sul territorio e dà voce al ruolo delle associazioni, che si è molto evoluto negli ultimi 10 anni. Spero che sia dato maggior spazio anche alle donne nel nuovo Cgie”. A chiarire la tabella di marcia è stato il Dg Vignali: ricordato che la ripartizione è stata fatta sulla base dei dati del Viminale e che alla Farnesina c'è consapevolezza della necessità di re-includere il Sud Africa tra i Paesi rappresentanti nel Consiglio, il Direttore generale ha spiegato che le associazioni dovranno indicare i loro rappresentanti alle assemblee paese, nella misura del 30% dei membri dei Comites, inclusi i cooptati per quelle in Europa, e del 45% per quelle in America Latina. Qualora i rappresentanti delle associazioni fossero troppi, rispetto ai consiglieri Comites, allora



spetterà all'ambasciata decidere quali indicare per l'assemblea paese (in base al numero dei soci o alle loro attività).

Posto che la data ultima è il 23 aprile e che il 17 è Pasqua, Vignali ha ipotizzato la convocazione delle assemblee a inizio aprile (il 9 - 10, preferibilmente “per questione di organizzazione”) o a fine mese. “Ci coordineremo con le ambasciate” perché “è un'operazione molto complessa”. In Germania, ha detto a mo' di esempio, i “grandi elettori” sono 203, in Argentina 174, in Brasile 131, in Svizzera 140. Occorrono “locali adeguati, prevedere spese di viaggio e soggiorno dei delegati e così via”.

Quanto ai consiglieri di nomina governativa, “nei 20 giorni che precedono le assemblee, a partire dal 20 marzo, diciamo, chiederemo agli enti interessati di esprimere le loro preferenze”. Si tratta di 7 consiglieri proposti dalle associazioni nazionali dell'emigrazione; 4 dai partiti che hanno rappresentanza parlamentare; 6 da sindacati e patronati; 1 della Fnsi, 1 della Fusie, 1 per i frontalieri. E nel frattempo? Il Consiglio generale uscente resta in carica fino all'insediamento del nuovo? E cosa può fare? Secondo il servizio giuridico della Farnesina, in questo periodo di “ultravigenza”, i membri del Cgie rimangono in carica limitandosi all'ordinaria amministrazione, salvo compiti istituzionali urgenti e improrogabili; fondamentale, ha tenuto a sottolineare Vignali, “preservare lo



stanziamento di bilancio sul capitolo 3131, quindi non si potrà attingere a quei fondi, per evitare contenzioni col nuovo Cgie". Cosa che, evidentemente, escluderebbe la convocazione di un'ultima plenaria in presenza.

Un parere diverso, ha commentato Schiavone, rispetto a quanto fatto nel passato, quando "fu lo stesso Cgie uscente a decidere cosa fare". Vignali si è detto disposto a riconfrontarsi col servizio giuridico "con i dati del passato alla mano" per capire e se la prima indicazione sia "superabile o meno".

Molto partecipato il dibattito: a sostegno del "reintegro" del consigliere per il Sud Africa si è espressa a lungo la vice segretaria d'area Silvana Mangione (Paesi anglofoni extra Ue) secondo cui la tabella cozza con quanto previsto dalla legge Tremaglia (art.6) e dalla legge istitutiva del Cgie. "Chiedo che l'Africa sia rappresentata da un eletto e non da un consigliere di nomina governativa; è impensabile che il rappresentante in Australia si faccia carico di tutta l'Asia, l'Africa l'Oceania e l'Antartide".

"Trovare una soluzione, lottare fino alla fine per avere un minimo di rappresentanza, credo sia obbligo morale di tutti" il pensiero di Pinna, consigliere uscente proprio del Sud Africa. Ad ipotizzare una soluzione è stato Norberto Lombardi, secondo cui "non c'è che un rimedio per cambiare la legge: l'unico strumento possibile, visti i tempi, è un decreto legge immediatamente applicativo, che fissi, al di là del criterio aritmetico, un criterio di rappresentatività, prevedendo due consiglieri eletti, uno per l'Africa e l'altro per l'Asia".

Molto critico Putrino (Svizzera) secondo cui, non solo si è atteso l'ultimo secondo per veicolare la tabella, per non coinvolgere il Cgie, ma ora si sta tentando di "ridurre la consiliatura". È "irritante sentirsi dire che possiamo dare pareri ma solo in videoconferenza, cioè gli italiani all'estero hanno voce solo se lo fanno gratis".

"Neo" senatore, Fabio Porta (Pd) ha portato i suoi saluti al Cgie e, richiamando la sua "battaglia per la legalità del voto", ha fatto una breve riflessione sulla necessità di "coniugare rappresentatività e territorialità", un tema che "andava risolto con la riforma che purtroppo dopo 4 anni e 3 governi è ancora ferma. Dobbiamo vedere se, con una interlocuzione intelligente tra Governo e Parlamento si

trova una soluzione, con il contributo del Cgie". Nel consiglio "ci sono realtà sovrarappresentate: non credo che servano 7 consiglieri per un Paese, per quanto sfaccettata e varia possa essere la realtà".

La legge "non è scolpita sulla pietra" si può cambiare, ha sostenuto Papan-drea (Australia), a favore del ripristino del consigliere del Sud Africa; per Rodolfo Ricci, vicesegretario di nomina governativa, "l'unica chance è il decreto legge" per questo ha rivolto un "appello ai parlamentari per una azione unitaria" così da garantire rappresentatività a tutte le aree. Forse, ha ipotizzato, "proprio le aree continentali potrebbero fare da "griglia" su cui ricostituire la rappresentanza, magari sostituendo la commissione anglofona, e tornando a Nord e centro America, come per la circoscrizione estero".

Duro contro la limitazione dell'uso dei fondi per il Cgie il consigliere Mantione (Paesi Bassi): "perché 10 milioni di italiani all'estero non devono costare qualcosa? Ci si vuol tappare la bocca, ma non siamo ladri usciti dalle tane".

Per Gargiulo (Cile) "se nel 2014 il numero dei consiglieri fu ridotto per cause economiche, oggi il tema è superato se ne possono aggiungere 3 o 4 per le aree escluse".

Per farlo, ha sostenuto Gazzola, vice segretario per l'America Latina, serve una legge di impulso governativo, perché ormai sono le uniche approvate dal Parlamento. Quindi "occorre capire se il Governo vuole intervenire

su questo tema".

Quanto alle procedure delle elezioni, "non è detto che la pandemia sia finita né che non ci siano problemi di partecipazione alle assemblee paese", ha sostenuto. "Bisogna sapere se l'amministrazione e il governo stanno studiando procedure alternative sia per le candidature che per la partecipazione".

All'intervento di Collevicchio, che, commosso, ha voluto condividere con i colleghi la gioia dell'avvio delle attività operative dell'Ospedale Italiano in Venezuela, è seguito, infine, quello di Billè (Uk) secondo cui "la riforma sulla composizione del Cgie deve essere portata avanti tra i nominati dal governo, che da sempre indirizzano il Cgie verso una parte politica senza che ci sia possibilità di alternanza".

Nella sua replica, Della Vedova ha ribadito che "il riparto dei consiglieri è stato fatto a norma di legge vigente, se ne facciamo uno diverso si presterebbe a ricorsi". La legge "non fa distinzione tra aree e continenti, ma parla solo gli Stati". Per il sottosegretario "non è ipotizzabile neanche il decreto legge", rimane la possibilità di "utilizzare le nomine governative tenendo presente il riparto geografico". Sulla funzionalità del Cgie, infine, "non c'è niente di politico, ma solo un'interpretazione del servizio giuridico. Non dobbiamo ragionare sulle opportunità, ma in ermini di rispetto della disciplina vigente".

Per il Dg Vignali potrebbe essere utile avere "una memoria giuridica" da portare con l'ufficio affari giuri-

dici. "Mi rendo conto della difficoltà di non avere un rappresentante per l'Africa, una soluzione va trovata, prendo l'impegno a cercarla", ha assicurato. "Continueremo a dialogare con voi", ha ribadito. Poi, come Della Vedova, si è mostrato perplesso sulla possibilità di utilizzare il decreto legge. Rivendicato il "rispetto della legge" per rispondere alle critiche di Putrino, per quanto riguarda le funzioni del Cgie, Vignali ha proposto di interloquire l'Avvocatura generale dello stato sul parere del servizio giuridico per chiedere "se si possano o no di utilizzare i fondi, così da convocare l'assemblea in presenza". Rispondendo a Gazzola, il Dg ha confermato che si sta già "ragionando" con le varie ambasciate coinvolte su procedure "innovative ed efficaci" che tengano conto del periodo critico che stiamo vivendo a causa del covid.

Chiudendo la prima parte dei lavori, Schiavone ha accolto l'ipotesi di sentire l'Avvocatura dello stato per un'ultima plenaria: "ci teniamo a concludere questa consiliatura con una sintesi del lavoro fatto da consegnare al futuro Cgie". Fino ad allora, il Consiglio generale deve essere coinvolto, "fin dall'inizio, non a cose già fatte", per preziose indicazioni. "Avremmo evitato queste criticità se ci fossero state le riforme, che rimangono urgenti anche per il prossimo Cgie".

Certo è "che è necessario avere uno spirito di squadra e rapporti continui, così da mettere tutti i soggetti coinvolti in condizione di partecipare e decidere".

PER ORGANIZZAZIONI UN "GRANDE AFFARE" DICE IL PROCURATORE DI PERUGIA

Cantone, criminalità lanciata su crediti bonus edilizi

Le organizzazioni criminali "si stanno lanciando sul grandissimo affare" legato alla cessione dei crediti d'imposta relativi ai bonus edilizi messi in campo dal Governo per mitigare gli effetti economici della pandemia.

Lo sostiene Raffaele Cantone, procuratore della Repubblica a Perugia ed ex presidente dell'Autorità anticorruzione.

Il quale con la TgR Rai dell'Umbria ha parlato di un'indagine condotta dalla guardia di finanza del capoluogo umbro nei confronti di una società operante nel commercio di autoveicoli e di due persone fisiche

che avrebbero generato e commercializzato in ambito nazionale fittizi crediti d'imposta.

"Crediti su lavori mai svolti che vengono messi all'incasso" ha detto Cantone. "Ed è stato fatto - ha aggiunto - da una società che prima di tutto esiste solo sulla carta e, tra l'altro, non ha mai svolto attività in questo specifico settore.

Si tratta di un'attività molto pericolosa perché anche nel caso di specie riteniamo che ci siano tutta una serie di collegamenti con ambienti della criminalità organizzata meridionale". Secondo Cantone comunque "per



Raffaele Cantone

fortuna il Governo ha messo in campo uno strumento che dovrebbe rendere meno semplice la cessione del credito". Cioè che i crediti possano essere ceduti una sola volta.

RIUNIONE PLENARIA ONLINE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Elezioni del Cgie e turismo delle Radici: lavorare insieme per lavorare meglio...

Riunione plenaria del Cgie online riguardante le imminenti elezioni per il rinnovo del Cgie e il programma riguardante il turismo delle radici. Michele Schiavone (Segretario Generale Cgie) ha parlato di una necessità di riformare le leggi elettorali e quelle della rappresentanza complessiva degli italiani all'estero "non più adeguate a soddisfare le esigenze di una popolazione radicatasi in ogni continente", ha rilevato Schiavone suggerendo che si ponga la giusta attenzione sul ricambio nella rappresentanza di base. La convocazione delle assemblee paese avverrà nel mese di aprile per cui "occorre avere a mente scadenze elettorali precise", ha aggiunto Schiavone ricordando che il rinnovo del Cgie è anche sottoposto a procedure preparatorie che concorrono alla composizione delle assemblee paese. I consiglieri Cgie saranno: 43 provenienti dalle assemblee in rappresentanza dei paesi con maggior numero di iscritti Aire più 20 consiglieri nominati dal governo. Schiavone ha evidenziato il problema derivante dalla nuova tabella ministeriale che prevede cambiamenti nell'assegnazione dei consiglieri a singoli paesi secondo un'applicazione matematica: l'Africa non avrà più rappresentanze e stesso dicasi per l'Asia. "Chiediamo - ha affermato Schiavone - che, nonostante il decreto ministeriale, la tabella venga rivista e vengano ripristinati i principi fondamentali cui si è ispirato il legislatore". Il Segretario Generale ha quindi chiesto la sospensione del decreto e auspicando un aumento di 4 consiglieri, aggiuntivi ai 43 eletti all'estero per assegnarli specificamente ad aree del mondo risultanti scoperte. "Non ci sono stati richiesti pareri", ha segnalato Schiavone auspicando un election day per il 23 aprile per il rinnovo dei consiglieri del Cgie. Sul turismo delle radici, inserito nel PNRR per la durata di 24 mesi che terminerà nel 2024, Schiavone ha ricordato che "bisogna rendere attive e protagoniste le nostre comunità attraverso associazioni,

Comites, Cgie e soggetti settoriali che potranno interfacciarsi con la rete diplomatico-consolare e anche con Enit con il quale esiste un protocollo d'intesa proprio con il Cgie", ha precisato Schiavone chiedendo se tecnicamente il compito di questo Cgie sia di fatto terminato il 23 gennaio o ci sia la possibilità di convocare un'ulteriore riunione in presenza. Benedetto Della Vedova (Sottosegretario agli Esteri) ha parlato della possibilità di rivedere le modalità di voto anche con la sperimentazione di voto elettronico. "A noi spetta solo applicare la normativa mentre il parlamento deve intervenire per modifiche i meccanismi delle elezioni delle rappresentanze delle collettività italiane all'estero. Sulla componente di nomina governativa, potrà essere valutata la possibilità di usarla per riequilibrare la situazione lì dove non siano previste con criterio aritmetico le rappresentanze", ha commentato Della Vedova che sul turismo delle radici ha parlato di strategia integrata inserita nel PNRR per la ripresa del turismo in Italia. La Direzione generale per gli italiani all'estero del Maeci ne è amministrazione attuale mentre quella titolare è il Ministero della Cultura. Si tratta di un progetto da 20 milioni di euro rivolto agli italo-discendenti stimati in circa 80 milioni di persone. "Le comunità italiane all'estero potranno fornire un contributo già in fase preparatoria. Il progetto è nato dalla volontà della Dgit, raccogliendo indicazioni provenienti da realtà associative all'estero più il tavolo tecnico convocato annualmente a partire dal 2018. Si tratta di itinerari e borghi spesso lontani dai grandi circuiti", ha spiegato Della Vedova parlando di turismo delle radici cui andrà dedicata una campagna informativa in Paesi maggiormente interessati per potenzialità anche coinvolgendo Comites, associazioni e rappresentanze estere. Tornando al voto le assemblee paese dovranno riunirsi entro e non oltre il 23 aprile: l'impegno elettorale coinvolge 17 Paesi che devono chiamare

alle urne i cosiddetti grandi elettori. "Non ipotizzabile un intervento con decreto legge che preveda il riparto dopo elezioni già avvenute", ha sottolineato nel corso del dibattito Della Vedova parlando delle richieste di rivedere la ripartizione dei consiglieri. Luigi Maria Vignali (Direttore Generale Italiani Estero del Maeci) ha spiegato le ragioni degli esiti della tabella di ripartizione dei membri Cgie e le motivazioni per cui non è stato consultato il Cgie. Il termine per il completamento dei calcoli era il 22 gennaio, una data troppo ravvicinata per avviare un confronto preventivo con il Consiglio Generale. In questa tempistica bisognava infatti individuare i paesi e ottenere dati dal Ministero dell'Interno, dati definitivi per conoscere la consistenza delle collettività. "Per il momento l'Africa perde il suo rappresentante territoriale. Sono conseguenze che verranno valutate dal governo però in questa fase il compito era applicare la norma e in tempi rapidi", ha spiegato Vignali ricordando che per numero di italiani l'Austria ha superato di poche unità quelle in Africa e quindi l'Austria ottiene il seggio così come il Brasile passa a 4 seggi. Le assemblee paese saranno convocate o prima o dopo pasqua, ma preferibilmente prima per motivi organizzativi. I grandi elettori sono per esempio: 203 in Germania, 174 in Argentina, 131 in Brasile, 140 in Svizzera. Nel nuovo Cgie oltre ai membri territoriali ci saranno i consiglieri di nomina governativa: 7 proposti da associazioni nazionali per l'emigrazione, 4 dai partiti e 6 dalle confederazioni sindacali e patronati, 2 da stampa e stampa italiana estero e 1 dal mondo rappresentativo dei lavoratori frontalieri. Sarà chiesto agli enti interessati di esprimere le loro preferenze e le candidature per nomine governative. Sul turismo delle radici Vignali ha ricordato che questa fase è preparatoria in vista della fase 2023-2024: ci sarà anche una consultazione e un'informazione circa il processo preparatorio. Vignali ha parlato del ruolo di Comites e Cgie in

attività di comunicazione circa l'importanza di questo piano all'interno delle comunità. Sulla questione della piena operatività del Cgie in questo momento di transizione il Direttore Generale ha precisato come la legge dica che i membri del Cgie rimangono in carica per la durata equivalente a quelli del Comites. Tuttavia, dal 23 dicembre fino all'insediamento del nuovo Cgie, si potrà garantire lo svolgimento di compiti istituzionali con caratteri di urgenza e non prorogabilità e tra questi rientrano i pareri obbligatori previsti per legge e quindi il Cgie attuale potrà essere consultato. D'altro canto il servizio giuridico del Maeci ha però segnalato la necessità, al fine di preservare in questo periodo il bilancio dedicato, di non utilizzare fondi per l'attuale Cgie. In pratica il Consiglio Generale uscente non potrebbe utilizzare queste risorse ad esempio per spese di viaggio. In proposito su segnalazione di Schiavone, Vignali non ha escluso la possibilità di verificare se in passato ci siano state differenti interpretazioni della norma. Sulla mancata rappresentanza dell'Africa Vignali si è soffermato su possibili soluzioni del problema: "non so se sia praticabile il decreto legge perché i tempi di conversione potrebbero superare i tempi di elezione", ha concluso il Direttore Generale. Silvana Mangione (Vicesegretario Generale Cgie paesi anglofoni extra UE) ha segnalato, sempre per quanto riguarda la nuova ripartizione dei consiglieri, un ulteriore taglio per la Commissione continentale con una riduzione del 75% della rappresentanza iniziale. Sulla tabella numerica Mangione ha precisato che la legge istitutiva del Cgie del 1998 - visto che non c'è stata la riforma di tale norma - all'art. 8 bis prevede che il Cgie sia articolato in assemblea plenaria, commissioni continentali con due presenze che nella nuova tabella non ci sono più. Quindi non essendo stata modificata la legge istitutiva "In tabella siano inseriti i rappresentanti cancellati dell'America Centrale e del





Sud Africa”, ha sollecitato Mangione parlando di un Cgie indebolito da due successivi decreti che diminuiscono le presenze. La Mangione si è inoltre detta contraria alla possibilità di rappresentare in seno al Cgie l’Africa da un esponente di nomina governativa. Riccardo Pinna (Comitato Presidenza Cgie/Africa) ha segnalato la sua intenzione a non ripresentarsi per il nuovo Cgie, ma ha definito comunque doveroso lottare fino alla fine affinché ci sia la rappresentanza per l’Africa. Norberto Lombardi (Cgie/Pd) ha parlato, per quanto riguarda la formulazione della tabella dei consiglieri, di una legge con meccanismo automatico che non lascia scampo. Il consigliere ha proposto di cambiare la norma vigente con un decreto legge visti i tempi ristrettissimi. “Ci sono margini per un decreto legge immediatamente applicativo?”, ha sollevato il quesito Lombardi sottolineando che non è possibile che Africa e Asia restino scoperti nella rappresentanza del Cgie. Lombardi ha inoltre auspicato che sul turismo delle radici i Comites siano coinvolti anche in fase operativa. Antonio Putrino (Cgie/Svizzera) ha lamentato come da una parte ci si ricordi che bisogna applicare la legge ma dall’altra ci si dimentichi di consultare il Cgie. Il senatore Fabio Porta (Pd- ripartizione Europa) ha ricordato il suo esempio personale di battaglia per la legalità sul voto. “Credo sia il momento di mettere mano alla legge elettorale che riguarda il voto all’estero non solo alla luce di quanto successo al sottoscritto ma anche per venire incontro al problema della riduzione dei parlamentari: non è più coerente

con l’impianto così con il problema di rappresentatività e territorialità”, ha dichiarato Porta lamentando come la stessa riforma di Comites e Cgie sia ancora lì dopo ben tre governi. “Abbiamo 7 consiglieri per un solo Paese e realtà non rappresentate”, ha puntualizzato Porta che sul turismo delle radici ha chiesto “bandi che investano davvero sui territori dove ci sono radici e persone che potrebbero gestire questi flussi”. Franco Papan-drea (Cgie/Australia) ha ricordato il problema della commissione continentale anglofona passata da 16 a 5 membri e anche i paesi rappresentanti nel Cgie passati da 22 a 17. Rodolfo Ricci (Cgie/Filef) ha visto come unica chance quella suggerita da Lombardi ossia il decreto legge chiedendo un’azione unitaria per fare un decreto immediatamente applicativo che tenga conto delle problematiche sollevare circa la rappresentanza. Andrea Mantione (Cgie/Paesi Bassi) ha lamentato a sua volta la questione relativa alla presunta impossibilità dell’attuale Cgie di attingere adesso ai fondi. Nello Gargiulo (Cgie/Cile) ha evidenziato come indipendentemente da tutto sia necessaria un’assemblea conclusiva del Cgie uscente e, in presenza di un problema economico, vada visto come si lo possa superare, affinché il lavoro fatto in questi anni abbia una valutazione finale da consegnare al futuro Cgie. La deputata Francesca La Marca (Pd – ripartizione America Centrale e Settentrionale) si è soffermata sul tema del turismo radici segnalando come nell’ultima legge bilancio abbia inserito un emendamento per ingresso gratuito dei residenti all’estero nei

musei statali italiani per un periodo di tre anni. La deputata ha anche parlato di valorizzazione dei borghi e dei fondi del PNRR, nonché della presentazione di un pacchetto di emendamenti da proporre per incentivare turismo. Mariano Gazzola (Vicesegretario Generale Cgie per l’America Latina) ha parlato di modalità alternative in vista delle assemblee paese per sopperire ad eventuali defezioni dovute anche alla pandemia e quindi ha invitato a studiare alternative per ogni imprevisto così da mettere al sicuro i risultati elettorali a prescindere dai diversi paesi. In generale e sul turismo delle radici Gazzola ha invitato a fare maggiormente sistema. Luigi Billé (Cgie/UK) ha parlato di riforma della rappresentanza necessaria all’insegna di equilibrio e trasparenza e sul turismo delle radici ha invitato a parlare di gemellaggi. Giovanni De Vita (Coordinatore Maeci Turismo delle Radici) ha parlato del tavolo tecnico del 2018, fino all’ultimo tavolo del 26 gennaio scorso dove erano presenti 184 persone: una partecipazione cresciuta negli anni. “Il Maeci non ha competenze specifiche sulla promozione turistica ma offre una cassa risonanza per tale promozione grazie alla sua rete estera”, ha spiegato De Vita che ha evidenziato come dal 2018 si siano susseguiti progetti sul tema: uno di questi la collana ‘Guida alle radici italiane’. Il Consigliere ha quindi ricordato il master in formazione per operatori del turismo delle radici promosso dall’Università della Calabria con il patrocinio del Ministero: un’esperienza importante perché ha consentito di raccogliere anche candidature da italiani all’estero. “Su 20 studenti, 5 erano provenienti dalle comunità di oriundi italiani”, ha menzionato De Vita citando anche i due studi sul turismo delle radici volti alla profilazione della figura del turista delle radici. “Bisogna spiegare agli operatori italiani come accogliere questi turisti”, ha rilevato De Vita anticipando che un secondo studio sul tema sarà pronto in primavera ed è stato condotto a livello mondiale con una serie di incontri con le comunità italiane nel mondo. “I borghi sono i maggiori produttori di turismo delle radici”, ha commentato De Vita evidenziando il potenziale valore aggiunto di questa pratica in termini economici. Per quanto ri-

guarda l’applicazione del piano sul turismo delle radici promosso dal Maeci De Vita ha rilevato come “Un aspetto importante sia la creazione di gruppi per sviluppare le professionalità nell’accoglienza del turista delle radici: selezioneremo giovani alla ricerca di occupazione e formeremo un’aggregazione di associazioni temporanee di scopo per interagire sui territori e queste saranno un punto di riferimento per la raccolta di dati da condividere. Fondamentale sarà anche il rapporto con le regioni così come il processo di indicizzazione dei documenti per la ricerca genealogica”, ha aggiunto De Vita spiegando la necessità di offrire ai turisti delle radici indicazioni su storia e cultura dei territori. “Il nostro scopo è costruire quello che dovrebbe essere l’itinerario delle radici”, ha precisato De Vita parlando di una rete museale volta anche a spiegare l’emigrazione alle scuole. Quindi lo strumento del ‘working-holidays’ quale organizzazione di attività sui territori per ricordare ai turisti quello che gli raccontavano gli antenati, per esempio nell’artigianato. “L’attività sarà monitorata sui territori dalle reti universitarie per misurare il grado di soddisfazione dei servizi fornendo ai territori quei servizi necessari all’accoglienza, come per esempio personale che aiuti con i problemi legati alla lingua”, ha aggiunto De Vita parlando del 2024 come dell’anno finale del progetto, Sarà “l’anno delle radici”, un’occasione per attirare turisti. Il Consigliere ha infine ricordato i dati forniti dall’Enit sul potenziale del turismo delle radici. “Il turista delle radici nutre un sentimento di nostalgia che lo spinge al ritorno”, ha concluso De Vita segnalando l’idea di una capillare campagna di comunicazione sul turismo delle radici da portare avanti con vari mezzi di informazione e da rivolgere anche ai mezzi di informazione dei paesi di residenza dei connazionali. Restando al tema del turismo delle radici, il consigliere Cgie Fabio Ghia ha ricordato come la recente conferenza Stato-Regioni-PA-Cgie di dicembre abbia visto una scarsa partecipazione da parte dei presidenti di regione. Il Presidente della Commissione Informazione del Cgie Gianni Cretti ha parlato dell’esigenza di coinvolgere gli italiani all’estero nel progetto sulle radici non solo come promotori, ma anche come organizzatori.

L'eccezione come regola, l'emergenza come fanfaluca, la politica come farina

di DAVID TOZZO

Un Parlamento che non sa fare il presidente è una panetteria che non sa fare il pane. Una regola derogata una volta è come cancellata, due volte è come calpestata. Nel 2013, il primo Parlamento di una qual certa Terza Repubblica dove aveva fatto irruzione il Movimento 5 Stelle, mandando in soffitta il bipolarismo della seconda, non riuscendo per trame di palazzo e piccineria ad eleggere un presidente, andò in penosa processione dall'allora presidente uscente, Giorgio Napolitano, per supplicarlo di non uscire. Napolitano, già in là con anni e affanni, accettò con un discorso in cui fustigò senza pietà i grandi elettori che non solo s'erano fatti piccoli piccoli, ma più Napolitano li redarquivava con parole ben forti, più applaudivano, in stato di trance mistica come neanche il beato Jacopone da Todi dell'auto-flagellazione. Meno di nove anni dopo cambiano un po' di attori ma il copione è lo stesso, e viene disattesa la predetta regola non scritta di un mandato che i padri costituenti avevano previsto sufficientemente lungo – 7 anni – da non dover essere rinnovato proprio per non scivolare verso una monarchia, sistema che all'atto di redigere la Costituzione era stato appena abbandonato tramite referendum istituzionale. È stato rieletto Mattarella, tra i migliori Capi dello Stato mai avuti in Italia, che tuttavia aveva enunciato a chiare lettere – e prima di lui i predecessori

Un Parlamento che non sa fare il presidente è una panetteria che non sa fare il pane



Ciampi e Leone – l'inopportunità di un mandato lungo 14 anni, che nel caso di Mattarella attraverserà ben 4 legislature repubblicane (e a metà del guado siamo già a 4 governi). Sarebbe però miope gettare la croce addosso al Parlamento in quanto tale o alla sua tri polarizzazione o frammentazione: da sempre, tutte le elezioni hanno previsto il raggiungimento di accordi tra partiti distinti e distanti, a volta distantisimi. Nel 1962 (elezione di Segni) come nel '71 (elezione di Leone) furono determinanti addirittura i voti del Movimento Sociale Italiano. La colpa, o quantomeno la responsabilità (l'incapacità per lor fortuna non è un reato), è tutta da ascrivere ai leader dei principali partiti. Innanzitutto Matteo Salvini, autoproclamato kingmaker con il poco comprensibile e ancor meno giustificabile

benplacito e mandato pieno e supino di tutto il centro-destra, ma anche e peggio, in definitiva, Giorgia Meloni, che se galleggia ormai da un anno attorno alle stesse percentuali di Lega e Pd è proprio perché avviluppata in un rapporto gelatinoso che pare inossidabile, indissolubile con la maggioranza, incluso un rapporto persino amicale nella dialettica con Draghi, non viene riconosciuta, dalla pancia del Paese, come opposizione di pancia e di lotta, opposizione vera, cosa che la porterebbe agilmente a staccare i due menzionati partiti. Con l'accordo per la permanenza di Mattarella al Quirinale e Draghi a Chigi, Meloni ha dapprima fatto una delle battute migliori del romanzo Quirinale: «Manco il Gattopardo, siamo al: "nulla cambi, perché nulla cambi"», poi 1 minuto dopo ha sparato a zero con inaudita

asprezza politica: «il centro-destra è in coma»; 2 minuti dopo il miracolo immediato e la risuscitazione «ricostruiamo il centrodestra». L'impressione è che da domani, esattamente come ieri, Fratelli d'Italia sceglierà di non scegliere, da grande, di fare la grande davvero, di fare l'opposizione vera.

Chi in Parlamento grande sulla carta lo era erano i pentastellati, da primo partito parlamentare (con quasi il doppio dei voti sul secondo) avevano l'obbligo dei numeri di guidare la partita, peraltro anche agevolati dell'aver governato con destra e sinistra, ed essere ab origine alternativi all'una e all'altra. Playmaker, oltretutto kingmaker, del tutto naturali.

Conte non è invece granché pervenuto, restando più in panchina che giocando anche solo di rimessa, ma ha una duplice attenuante generica dirimente: sin dalla sua elezione a Presidente del Movimento 5 Stelle ha dovuto fare i conti con da un lato Beppe Grillo dall'altro Luigi Di Maio a fargli la guerra. Letta non pervenuto, non ha proposto nessuno in oltre 8000 voti di 1009 elettori lungo 8 chiamate, e sostenere che ha vinto è come dire che alla partita di calcetto ha vinto un certo Enrico anche se quella sera al campetto non si è proprio presentato.

L'unico punto che i leader dei maggiori partiti sono stati in grado di tenere fermo, forte e chiaro è stato il

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

matto e disperatissimo, insopportabile esercizio apocrifo fatto fin da prima della prima chiama per ancorare artificiosamente i destini della più alta carica istituzionale, il garante dell'unità nazionale, a un governicchio o governone (che poi fa un po' lo stesso) guazzabuglio che bene (?) che vada durerà altri 4-5 mesi, dopodiché saremo comunque in piena campagna elettorale. Perché per fortuna che anche i mandati delle camere durino 14 anni, o che possano rieleggere se stesse, non è ancora regola scritta. Bisognerà fare il pane, bisognerà fare politica.